

⚡ segnale Radio 15

IN QUESTO NUMERO:

*La retroscena della
disonorante capitolazione
monarchico-badogliana
rivelati da un giornalista
statunitense*

XIX Re. 128
Da "The Saturday Evening Post"

**The Inside Story
of Italy's Surrender**

By David Brown

SOMMARIO

NINO ALBERTI - ADRIANO BOLZONI - V. E. BRAVETTA - CIPRIANO GIACCHETTI - UMBERTO
GUGLIEMOTTI - KRIMER - ALDO MISSAGLIA - CAMILLO PENNINO - CARMELO PUGLIO-
NISI - VINCENZO RIVELLI - GUIDO TONELLA - GUSTAVO TRAGLIA - *La matta di MANZONI*
PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA • LA VOCE DEGLI ASSENTI • SALUTI DALLE TERRE INVASATE

Freddure USA



"So you don't trust your alarm clock!"

— Cevà, tu non ti fidi della sveglia!



"Don't let him scare you, Poo-wee. Bare your fangs"

— Non aver paura, Poo-wee. Metti fuori i tuoi artigli



Segnalazioni della settimana

DOMENICA 7 GENNAIO

15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: **ELISIR D'AMORE**, melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti.

LUNEDÌ 8 GENNAIO

19,10: **CONCERTO DELLA PIANISTA CARLA RACIONERI**.
22,30: **Monte As camera diretta dal maestro Mario Fighera.**

MARTEDÌ 9 GENNAIO

21,30: **LA BROCCA ROTTA**, un atto di Kleist - Regia di Fausto Perrieri.

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO

16: **Pagine di Riccardo Wagner**.
21,15: **TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI.**

GIOVEDÌ 11 GENNAIO

21,10: **LE COLONNE DELLA SOCIETÀ**, cinque atti di Enrico Tullio Regia di Claudio Fino.

VENEDÌ 12 GENNAIO

20,20: **MUSICHE DI RICCARDO STRAUSS**: a) *Morte e trasfigurazione*, poema sinfonico op. 24; b) *Don Giovanni*, opera sinfonica op. 29.

SABATO 13 GENNAIO

16: **Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: OTELLO**, dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito. Musica di Giuseppe Verdi.

DOMENICA 14 GENNAIO

15,30: **Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CAVALLERIA BUSTACANA**, melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni.
PAGLIACCI, dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.

Il sinistrato mentale



— Prima di dire che sono bamba, aspetta, figlio mio, aspetta, aspetta

Supra *Radio* **Settimanale dell' E.L.F.E.L.**
Direttore: CESARE BFRILLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 90-13-41

Esce a Milano ogni domenica in 24 pagine
Prezzo L. 5 - Arretrati L. 10 - Abbonamenti ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla E.L.F.E.L.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spediziona in abbonamento (Gruppo ED)

Destino dell'invasore

BERNARDINO

PHILIP

Antipasto comunista

Il partito comunista nell'Italia italiana ha reso pubblica una sua complessa e dettagliata dichiarazione, che apre più di una spiraglia tra le cortine nebbiose con le quali la propaganda nemica suole nascondere la tragica e caotica situazione delle cosiddette terre liberate.

I comunisti hanno avuto il merito di parlare più chiaro rispetto agli altri cinque partiti che costituiscono la discordante sinfonia antifascista; ed hanno preteso i loro più immediati obbiettivi. Chi, quelli, meriti li conoscono tutti; e si rianimano nella totale bolscevizzazione del Paese. Oggi però il comunismo, legato per ragioni di guerra al carro della plutocrazia deve di necessità procedere per gradi; e accetta per ora, ma con le dovute riserve a sempre cercando di soprannazare i vicini, il regime Kerenskij del vecchio Bonomi. Le bononette anglo-americane sono sempre presenti e potrebbero correggere ogni passo troppo avanzato degli incomodi complici che sono tuttavia, nella fase presente, i loro più efficienti schiavisti, ma pure in loro, a servizio della rivoluzione proletaria.

La dichiarazione odierna pone pertanto delle condizioni e rivela la stretta frattura già in atto nel blocco antifascista tra zone borghesi e vengamente monarchiche e settori estremisti: ma il linguaggio comunista riassume altresì che oltre la mino-

ranza fascista che si sono arrogate il diritto di governare e di agire in nome del popolo italiano vi è una massa che pur compressa da ogni parte, perseguitata e inacidita nel pane quotidiano, oppone alla tracotanza degli improvvisati despoti una forza di resistenza attiva e passiva tale da dettare le sue vive preoccupazioni del comunismo in agguato.

La dirivazione denuncia infatti — e l'ormai famoso Scoccimarro, grande inquisitore dell'aparazione conferma l'asserito — che il procedimento è lento e stentato; che si incontrano generali ostilità; che non si riesce a scatenare dalla marcia statale le antiche e radicate caratteristiche fasciste. Non si tratta insomma di rimuovere le macerie, ma di abattere dalle fondamenta un edificio che tiene saldamente sotto i colpi più reiterati e più duri. E i comunisti lamentano altresì che la loro opera purificatrice proceda tra la diffidenza generale. Allo grazia: ma non hanno essi per definizione il favore delle masse e la indiscussa approvazione di un popolo intero che genera da vent'anni sotto gli artigli della tirannide?

Per quanto i comunisti vogliono un governo più energico e deciso che passi dalle parole ai fatti; auspicano la dicono sempre in tono minore e ossequioso quando si tratta dei padroni — una mano grave pressione degli anglo-americani nella vita eco-

nomica e politica del paese; vogliono che i comitati di liberazione si sostituiscono alla vecchia macchina statale ed usimano direttamente il governo delle province; pretendano infine che i partigiani siano immessi nelle forze armate e costituiscono l'intelcatura e il nocciolo della futura armata proletaria balotvica; l'esercito rosso in una parola.

Si tratta, naturalmente, di un antipasto rispetto al programma integrale di domani, ma pur sempre di un antipasto abbastanza sostanzioso. Il resto verrà poi quando, a guerra finita, essi potranno acciuffare il potere da soli e liquidare carke e loro cugini socialisti magari con i sistemi sbragativi praticati a suo tempo da Mosca.

I due punti cruciali di questo programma d'avanguardia sono insomma costituiti dalla richiesta dei cosiddetti comitati di liberazione che vogliono sbarcare i prefetti regi, e dalla trasformazione progressiva — democratizzazione dicono loro — dell'esercito che sa ancora di monarchia. I carabinieri, ritenuti l'ultimo sostegno della corona, sono di mano in mano esautorati e messi da parte; lo stato maggiore, che continuava a guardare a Badoglio come possibile reincarnazione di un movimento salvatore, è stato sciolto; occorre ora porre la mano sull'amministrazione dello stato ed eliminare quanti possono più o meno apertamente opporsi alla marcia del bolscevismo. Bonomi

non è un ostacolo; farà a suo tempo la fine di Kerenskij; il luogotenente resterà buono al Quirinale dopo l'ultimo rabbuffo ricevuto in occasione della sua recente intervista propagata senza il placet del governo e lì attendere il momento di firmare — magari senza leggere — il suo ultimo decreto: quello che lo manderà definitivamente a Ipsos.

Tale, in linee sommarie, il programma. Quanto alla sua attuazione — a parte il parere dei superiori, cioè degli anglo-americani — v'è un pericolo intoppo che non è certo rappresentato dai gruppi e sottogruppi bononiani, né dalle superstiti vedette monarchiche, bensì da un terzo elemento che i nemici dicono morto e sepolto ma del quale parlano sempre con un senso crescente di assunzione e di incubo: il Fascismo.

Il Fascismo che, temprato dalle avversità, spronato dalle persecuzioni, santificato dal martirio, appare sempre più vivo e presente nell'anima popolare e che sussiste come verità indistruttibile al di sopra dello stesso valere degli uomini e della crudeltà degli eventi.

Ed è col Fascismo che tutti — comunisti, democratici e reazionari — dovranno fare i conti il giorno in cui avremo restituito all'Italia il suo volto e la sua dignità di nazione.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Raffiche di...

CARTOLINA DA BARI

È indubbio che la gente di Bari, lieta forse che la sua città, contrariamente a quanto era avvenuto di Foggia, fosse stata risparmiata dalla battaglia, accolse con spiccata simpatia le truppe anglo-americane. Ma il ravvedimento è avvenuto immediato. La miseria di quella città che il fascismo aveva fatto una metropoli industriale è indicibile, mentre gli ufficiali e alleati « gazzovigliano nei saloni dell'Albergo delle Nazioni, del Miramar, dell'Oriente, a loro esclusivamente riservati ».

L'odio del popolo barese, feroce e schietto, è profondo contro i traditori. Badoglio vi è stato clamorosamente fischiato con l'ex re e con Umberto. Poi sono venuti anche i Russi a farla da padroni e le prepotenze dei signori si sono messe in concorrenza. Sempre per maggiormente opprimere la popolazione.

Tra coloro che attesero, con viva impazienza, i « liberatori », ci furono anche dei pezzi grossi, degli antichi gerarchi. Antonio Larvera, consigliere nazionale, già presidente della Fiera del Levante, federale, e richiama fabbricante di conserve, è uno dei pochi che non vide i frutti del suo servile tradimento. Fu arrestato e condotto in un campo di concentramento e la sua industria messa sotto sequestro. Un'altra volta gabbanza, Nicola Pascaio, che dal fascismo fu messo sempre ai primi posti, non ostante la sua nota insignificanza intellettuale, condirettore del quotidiano fascista, traditore al 16 luglio, con un ignobile articolo, è, invece, restato ancora a dirigere un nuovo giornale. Le ragioni per cui questo egoista si è salvato sono semplici: era massone e Badoglio lo ha protetto, come tutti i suoi più o meno nascosti fratelli...

STORIA DI UN PRETE

Una banda che, sino a poco tempo fa, infestava un angolo dell'ossolano, era condotta da un prete che l'aveva formata con tutti i ragazzi d'Azione Cattolica della parrocchia. Tale banda, oltre che essersi particolarmente distinta in furti e ruberie, ha mostrato la sua fedeltà ai principi del vangelo facendo sequestro, in tutti i sensi, di due povere maestre, accusate di essere filofasciste. Il nome di questo sacerdote è troppo sulle bocche di tutti gli abitanti della regione per non essere venute alle orecchie delle sue superiori autorità ecclesiastiche. Quali sanzioni sono state prese contro di lui dall'ordinario? Nessuna! Non è stato neppure sospeso a divinis. Cosicché, inorridite, egli può celebrare la messa con le sue mani ancor lorde di sangue innocente. Lui, ladro, assassino, accelerando, mentre sono stati condannati altri sacerdoti, e per un solo delitto, quello di aver mostrato preciso il loro amore all'Italia!



...Mitra

RIFORMIMENTI PER LE TRUPE IN NORVEGIA - Uno dei tanti convogli germanici in rotta verso un porto della Norvegia settentrionale, attraverso un tratto di mare aperto (Foto Atlantic in esclusiva per Segnala Radio)

OMBRA NEMICI

Dal 10 dicembre la battaglia sul fronte occidentale ha assunto una nuova fisionomia: i germanici — quegli stessi germanici che la propaganda nemica duole per esauriti e prossimi allo sfacelo — attaccano e gli « alleati » si difendono. Profondi mutamenti hanno caratterizzato queste prime settimane dell'offensiva tedesca. Altri rileverà gli aspetti strategici e tattici di tali mutamenti. A noi piace porre in rilievo le delusioni dei soldati anglo-americani fra i quali era circolato in questi ultimi tempi un ritornello baldanzoso e melanconico: « Natale a casa ». Natale è passato, anche il Capodanno è passato; e gli anglo-americani sono ancora lì, nelle trincee, nel fango, nella neve del fronte occidentale; sono ancora lì, nelle buche colme di acqua, fra pianure desolate e monti ostili, ed i germanici non danno tregua.

La guerra infuria e non conosce sentimentalismi. Migliaia o migliaia di destini umani si compiono sui campi del Belgio e del Lussemburgo. Ogni soldato americano che scende nella fossa della morte, rappresenta una speranza sepolta. Prima di morire, nell'attimo del trapasso, quel soldato americano avrà pensato che un giorno gli fu promesso — e fu promesso a sua madre — che

lui, il soldato americano, non sarebbe stato mandato mai a combattere in un altro continente. E invece il soldato americano muore sui campi del Belgio e del Lussemburgo per chi la promessa non è stata mantenuta. Ogni soldato inglese che affonda nel fango della morte, rappresenta una speranza sepolta. Ed anche lui, prima di morire, con la mente rivolta alla sua « home, sweet home », ai fumi cerulei o alle colline verdeggianti della Scozia, avrà pensato alla menzogna dei suoi governanti che gli promisero un giorno, spingendolo alla morte, un breve combattimento ed un rapido ritorno.

E triste morire lontano dalla Patria, dalla famiglia, dagli affetti; ma si può morire per l'inganno e per il mendacio di un gruppo di egoisti.

Ma forse, nell'imperverare della battaglia, mentre la terra e il cielo vomitano fuoco, il soldato americano ed il soldato inglese non avranno pensato a niente. Non ne avranno avuto il tempo, che troppi rimessi si saranno addormentati su quegli uomini agonizzanti; i rimorsi dello stupro, dell'omicidio, della rapina, della brutalità, di tutte le angosce commesse contro le popolazioni dell'Europa. Ed ogni rimorso avrà restato un londinese, un mussolo una vena. Morì, mentre credevano di avere in pugno la vittoria; delusi, mentre speravano di raccogliere le gesta del brigantaggio, ingannati, mentre credevano di ingannare gli altri.

Comunque, nemici.

ANTONIO GIUGLISE

all'ascolto

L'offensiva improvvisa tedesca ha sorpreso e sgomentato gli alleati la cui propaganda delle ultime settimane svolgeva il tema « dei tedeschi ridotti ormai con le spalle al muro che bruciavano le ultime cartucce in una difesa disperata e inutile ».

Il tono di radio Londra, al primo sfondamento di fronte si è fatto prudente « dopo i primi giorni di offensiva ha perso ogni baldanza e sono cominciate le prime ammissioni per la « sorpresa » e i riconoscimenti per la efficienza delle forze tedesche.

Si è quindi assistito, attraverso le comunicazioni e i commenti della radio nemica, a un profondo mutamento di tono e all'insinuarsi di critiche tanto che il Daily Mail ha già preannunciato mutamenti negli alti comandi delle forze stato-unitensi del fronte occidentale.

Gli addoratori di Radio Londra si sono fatti più cauti; mentre intere bande di cosiddetti patriotti abbandonano i loro capi per presentarsi alle autorità della repubblica.

Con molto, infinito piacere si sono apprese le notizie della controffensiva italo-tedesca sul fronte di Faenza e sul rastrellamento in corso nella vallata del Serchio. Il cuore degli italiani, dei veri italiani si apre alla speranza di maggiori successi mentre in giovani e vecchi si riacende il desiderio del combattimento; sono molti moltissimi quelli che chiedono in questi giorni di partire per il fronte.

Radio Londra dedica patetici appelli agli italiani da liberare e ai « patrioti ». I commenti dei Vari Stevens, hanno ora, altra intonazione e tradiscono la preoccupazione che la fiducia degli « attendisti » sia molto scossa.

ENZO MOR.



L'obiettivo della macchina fotografica ha colto l'Ambasciatore Plenipotenziario del Reich, Rudolf Rahn, accanto alla signora Rahn, in uno dei momenti — piuttosto rari, crediamo, per ovvie ragioni — dedicati all'intimità familiare.

L'Ambasciatore Rahn annovera fra i ricordi indelebili della sua vita diplomatica quello di un pomeriggio del settembre 1943, in cui il traditore Badoglio, stringendogli forte le mani e guardandolo fiso negli occhi, lo scongiurava di credere alla sua lealtà e di assicurare al Governo del Reich che l'Italia monarchica si sarebbe battuta fino all'ultimo istante della guerra accanto alla Germania. Tre giorni prima, però, i delegati del Savoia e del maresciallo avevano firmato in Sicilia il patto infame della capitolazione.

Da quel pomeriggio, molta storia nuova si è sprigionata e si viene sprigionando dalle rovine delle nostre antiche città. Storia di rinascita, di riscossa, di redenzione, nel quadro di una rinnovata alleanza con l'eroico popolo germanico, di cui vogliamo condividere sacrificio e destino. L'Ambasciatore Rahn vive con noi questo graduale nostro risalire dalla tenebra verso la luce. Ad esso concede l'apporto della sua quotidiana fatica materiana di intelligente amore per l'Italia, di faticosa compensazione per i problemi ed i tormenti che assillano un popolo gettato in un bastro dal più obbrobrino dei tradimenti, ma fermamente deciso a lottare per l'onore, per la libertà, per l'indipendenza. Non lo dimenticheremo.

THE INSIDE STORY OF ITALY'S SURRENDER

(Continued from Page 31)

Castellano and Montanari carried the little suitcase out with them when they left the home of the British ambassador about 7:30 Friday morning. All arrangements for listening in for Hitler messages had been completed, a technical problem that consumed considerable time during the latter part of the night's discussions.

Lisbon was just awakening as the two Italians left the ambassador's home. Early workers were hurrying along the streets and traffic was just beginning to come to life. There was little hope of observation at this time, but nevertheless, every precaution was taken. Good-byes were formally said and then the greeting had been on the preceding evening. The Allied officers and diplomats took leave of the two Italians, if not with complete bonhomie and friendliness, then at least with cordiality and respect, and the two Italians had returned in their own homes in acknowledgment the night before.

Generals Smith and Strong remained in the residence for breakfast on the first, egg, salt and other luxuries obtainable in Lisbon, which they had not seen in their army messes in North Africa and elsewhere, and prepared to leave later if they were from lack of sleep, for Allied Headquarters. A plane was waiting to take them from Lisbon at noon. They got back in Algiers to report to General Eisenhower at 1:30 that evening. They had been away just two days.

The two Italians had had to return to Lisbon until the arrival of the Italian ambassador Benito Ciano, who then advised them to go back to Rome to meet him and return to Rome in a special train arranged to take back the entire Italian diplomatic mission which during these days, had been expected of performing the mission they themselves had just completed.

The situation intorno al piccolo tavolo rotondo avanti poiché la fermezza e la decisione dell'attrezzamento alleato avevano interdetto Castellano. Egli accedeva i termini militari, riservando di discuterli con Badoglio a Roma. Il resto si svolse in breve. Gli erano detti che i termini politici, finanziari ed economici sarebbero stati imposti a parte, in seguito.

La questione forma dei termini dell'armistizio fu breve e chiara: la riunione fu caratterizzata quindi dall'esame di alcuni particolari. Molti problemi tecnici militari, in merito alle truppe italiane e germaniche in Italia dovettero essere discussi accordi per comunicare con Roma. L'intera situazione dell'Italia e la caduta di Mussolini furono oggetto di esame, mentre vennero studiate disposizioni concernenti le truppe e quindi discusse e risolte convenzioni per porre fine alla lotta italiana.

In una stanza adiacente, si trovarono numerosi esperti che vennero consultati contemporaneamente durante la notte in merito ai problemi militari e sulla questione delle comunicazioni tra Algeri e Roma durante la fase finale delle trattative per l'armistizio. Il generale Smith fu il principale agente alleato durante la prima parte, ma per il principio della resa vennero in condizioni di essere in discussione da parte degli italiani. Venne quindi il turno del Brigadiere Strong. Il suo giorno in possesso del servizio segreto, in merito alle condizioni ed alla dislocazione

lano era un suo rappresentante ufficiale.

Tutto era favorevole per una effettiva evoluzione della situazione e soltanto il pericolo della scoperta delle trattative rimaneva come unica incertezza. I tedeschi, naturalmente, sarebbero stati in guardia a Lisbona. I due emissari italiani erano arrivati ufficialmente come componenti una normale missione diplomatica per incontrare con l'ambasciatore italiano allora di ritorno dal Cile, che sarebbe appunto giunto a Lisbona. A quel tempo, si trovava parte a Lisbona una delegazione di diplomatici italiani, con una missione completamente diversa. Essi furono intervistati dai corrispondenti, i quali riferirono che gli italiani si trovavano lì per cercare di trattare la pace. Tali notizie furono pubblicate sotto il titolo a carattere culturale sulle prime pagine dello stampo mondiale. Forse a causa di queste chiosature giudiziosissime, Castellano e Montanari rimasero insospettiti.

Il primo incontro tra i negoziatori alleati e quelli italiani era stato fissato per il 10 agosto e quel giorno Smith e Strong giunsero a Lisbona. Non c'era da perdere tempo. Smith e Strong si recarono a casa dell'ambasciatore inglese, il quale mise a disposizione una stanza per la riunione. L'incontro ebbe luogo alle 10,30 di sera.

Il generale Castellano e Montanari giunsero a piedi e furono subito introdotti. Il loro primo incontro con gli ufficiali americani fu essenzialmente cordiale. Quasi tutti si portarono nella stanza designata per la riunione.

Montanari si presentò un eccellente interprete di cui si immerse subito nel lavoro. Il Brigadiere Strong conosceva l'italiano abbastanza bene per controllare le procedure della conversazione e per essere certo che non si verificasse alcun malinteso. Si persone si trovavano nella stanza: l'ambasciatore britannico Kennan, l'incaricato di Affari nord-americani, il generale Smith, il brigadiere Strong, il generale Castellano e Montanari.

La seduta durò tutta la notte. Le condizioni di armistizio, preparate da Smith e da Strong prima della loro partenza da Algeri, vennero lette a voce alta una per una. Il generale Smith permise per studiare il mondo di collabore con gli Alleati. Egli desiderava che l'Italia, se possibile, si affiancasse ai vincitori senza addoverare ad una resa vera e propria, rappresentando alleati si limitavano a rispondere che essi erano disposti a trattare soltanto sulla base di un armistizio; che i termini dell'armistizio erano stati letti; e che l'Italia avrebbe potuto uscire dall'attuale situazione informandosi ad essi sulle condizioni. Quindi trascorsero per Castellano un efficace quadro dimostrativo della irresistibile forza alleata ormai pronta a pioniere sull'Italia.

Il crimine contro Frascati

Castellano — come egli disse — non era venuto per chiedere un armistizio, ma per studiare il modo di collaborare con gli Alleati. Egli desiderava che l'Italia, se possibile, si affiancasse ai vincitori senza addoverare ad una resa vera e propria, rappresentando alleati si limitavano a rispondere che essi erano disposti a trattare soltanto sulla base di un armistizio; che i termini dell'armistizio erano stati letti; e che l'Italia avrebbe potuto uscire dall'attuale situazione informandosi ad essi sulle condizioni. Quindi trascorsero per Castellano un efficace quadro dimostrativo della irresistibile forza alleata ormai pronta a pioniere sull'Italia.

The ship carrying the Italian ambassador was late in reaching Lisbon. After he had arrived there was a further delay in arranging for the special train, and it was not until August twenty-third that Castellano and Montanari left Lisbon.

During their stay in Lisbon they had been living under constant menace to capture the Gestapo and had been surprised that they were being so severely abused on their apprehension was not at all cool. The Germans might just get hold of what had been going on in Lisbon and hold the train as it crossed Nazi-controlled Vado Franco. They knew it would be short shrift for them if they were caught. Their secret apprehensions centered principally with the emotions of the other Italians aboard. Most of these were concerned with the possibility of an Allied bombing raid that might hit the train in transit through Northern Italy, and all these felt Castellano and Montanari knew that was going to happen, one of the preparations for their return journey, to ensure that the Allied terms got back to Badoglio in safety and speedily that way, and the two Italians had to be both the British and North West African Bomber Commands to cause all bombardment of the German Home railroads. The two Italians had returned to Rome safely. No while their colleagues worried about the bombers, the stationers worried about the Gestapo.

There were other contrasts in that miserable ride back to Rome. The returning station-hopper was very busy, was curious about what had been going on in the country. The radio-transmission centered exclusively on the political developments, and the station-hopper fell of Mussolini, the abdication of the Fascist Party, the flight of the Fascist Government, the whole story of the Italian future held in store for Italy, of under Badoglio, she continued as she was going to her military collaboration with Germany, and she was very busy, but not so much and politics in those discussions, General Castellano and young Montanari.

delle truppe dell'Asse in Italia furono accuratamente controllati, confrontandosi con informazioni fornite dagli italiani.

I negoziatori alleati poterono in tal modo assicurare precise notizie che furono molto utili all'esercizio ed all'azione degli alleati nei giorni seguenti: due delle più grandi operazioni dell'aviazione dell'Africa Nord Occidentale ebbero infatti luogo nel giorno dell'armistizio, quando venne annunciato l'armistizio. Uno fu il primo bombardamento dei centri ferroviari di Bologna dell'Asse meridionale del Po, del Brennero, dove grandi treni vennero provocati alle strade adoperate dai tedeschi per il traffico dei rifornimenti a sud dell'Austria Nord Occidentale, un ponte di importanza vitale fu distrutto da colpi centrati in pieno.

L'altro, fu il poderoso attacco contro la ridente località di Frascati, pochi chilometri a sud di Roma, dove fotografie effettuate dagli aerei avevano rivelato il concentramento di autocarri, automezzi nei pressi di una fila di palazzina. Si supponeva che si trattasse di un importante quartiere generale dei tedeschi, di materiale germaniche e gli italiani confermarono tale supposizione. Dopo l'incendio in parola, il comando delle forze serbe dell'Africa Nord Occidentale, con una loro sud validazione che il quartier generale tedesco era stato raso al suolo.

Dopo che gli italiani erano stati messi in condizione di riferire le clausole di armistizio al Maresciallo Badoglio, si dovette provvedere ad assicurare loro alcuni mezzi di comunicazione che avrebbero dovuto servire a preparare i futuri incontri Smith e Strong avevano

I due italiani giunsero a Lisbona senza dare eccessivamente nell'occhio. Indossavano abiti civili e presero alloggio in una casa privata, situata in un albergo. Uno di essi era il generale di brigata Giuseppe Castellano, vecchio ufficiale dello Stato Maggiore del generale Vittorio Ambrosio, Capo dello Stato Maggiore generale italiano. L'altro era Francesco Montanari, funzionario del ministero italiano degli Affari Esteri, addetto di pianoforte, laureatosi ad Harvard nel 1927. La madre di Montanari era cittadina americana, in quel periodo, ella viveva a Vermont, insieme al fratello ed alla sorella. La perfetta conoscenza della lingua inglese e la distinta conoscenza del Montanari facevano di lui un interprete ideale per il principale negoziante Castellano.

Il generale Castellano è un siciliano basso e bruno e in abiti civili, fa una gradevole impressione. Nulla di militare, egli potrebbe facilmente essere scambiato per il proprietario di un ristorante a Londra o a New York, o a New York, East Side. Crea un'aria egli viene definito dai nostri nemici come « un piccolo siciliano estremamente colto ».

Le dure condizioni

Le condizioni per la capitolazione dell'Italia vennero trattate esclusivamente su basi militari. Ne risultava una sconfitta militare, per cui tutte le forze armate, la flotta, i territori italiani sarebbero passati sotto il controllo alleato. Per assicurare che questi obiettivi non fossero posti di vista, il generale Eisenhower (come suoi rappresentanti al suo Capo di Stato Maggiore, Luogotenente azzurro Walter Bedell Smith, dell'Esercito degli Stati Uniti) ed il generale di brigata Kenneth W. D. Strong, dell'Esercito britannico.

Il segreto più assoluto doveva essere naturalmente osservato. La Gestapo era ben organizzata a Lisbona ed era della massima importanza che nulla giungesse alle orecchie dei tedeschi che lavoravano in questa anche in Italia. Nella mattinata del 10 agosto, il generale Smith ed il brigadiere Strong giunsero l'abitazione dell'incaricato d'Affari nord-americano, George Frensham Kennan, con il quale essi rimasero durante il loro soggiorno a Lisbona Kennan, un diplomatico di carriera laureatosi a McGill (Winnipeg), si trovava a Berlino, ma allo scoppio della guerra e conosceva molte cose sul conto dei tedeschi. Castellano e Montanari erano già arrivati a Lisbona ed i contatti vennero stabiliti tramite Kennan e l'ambasciatore britannico Sir Ronald Campbell.

Una importante previsione era stata già presa da parte dei negoziatori alleati, per essere certi che essi avevano trattato con rappresentati ufficialmente accreditati del governo Badoglio e non con gli emissari di una fazione italiana dissidente. Il ministro britannico per il Vaticano aveva ricevuto un telegramma, in conseguenza di ciò, aveva avuto una segreta presa di contatto con il governo italiano da cui aveva ricevuto assicurazione in merito alla regolarità della posizione di Castellano e Montanari. Ed era così che non c'era alcun riguardo alcun dubbio, il Maresciallo Badoglio aveva fatto consegnare al ministro inglese presso il Vaticano una dichiarazione formale secondo cui Castel-



Continuation of the great coup. After he has signed on the dotted line, Castellano gets a handbook from General Eisenhower. Left, holding document, Lt. Gen. Bethell Smith.

British General A. Carton de Wiart, a prisoner of the Italians, played an important role.

Scena finale: Eisenhower si degna di stringere la mano all'imbelle ex generale Castellano, soddifatto della parte avuta nella consegna della Patria al nemico

Il Generale inglese A. Carton de Wiart, già prigioniero di guerra dagli italiani, rilasciato da Badoglio perché facilitasse le trattative per la capitolazione

Le ansie dei traditori

prevenientemente portato con loro da Algeri una piccola valigia che completa il quadro della storia che andiamo narrando. La piccola valigia conteneva un apparecchio radio trasmittente portatile. Esso era piccolo abbastanza per essere trasportato senza destare sospetti e potente quel tanto da consentire di trasmettere messaggi da Roma ad Algeri. Castellano e Montanari portarono con loro il piccolo involucre quando lasciarono l'abitazione dell'ambasciatore britannico venerdì mattina, alle sette e trenta. Tutti gli accordi per ascoltare i messaggi che sarebbero partiti da Roma vennero definiti: problema di carattere tecnico che richiese un considerevole lasso di tempo nell'ultima parte delle discussioni notturne.

Libiana s'andava svegliando quando gli italiani lasciarono la casa dell'ambasciatore. Lavoratori mattutini camminavano in fretta lungo le strade e il traffico andava man mano prendendo vita. In simili circostanze, vi era poco timore di qualche indiscreto sguardo, ma, caso nonostante, ogni precauzione era stata presa. I saluti furono meno formali di quelli della sera precedente. Gli ufficiali ed i diplomatici alleati strinsero la mano ai due italiani, se non proprio con molta effusione, almeno con minore freddezza e sospetto rispetto ai rigidi inchini della sera precedente.

I generali Smith e Strong presero un bagno rinfrescante, fecero colazione con frutta, uova, latte ed altre specialità orientali; a Libiana — tutte cose che non vedevano da nove mesi alle loro mense nell'Africa Settentrionale — e si prepararono a partire, stanchi per non aver dormito, alla volta del quartier generale alleato. Un aereo li attendeva a mezzogiorno. Tornarono ad Algeri per rivedere il generale Eisenhower alle sei e trenta, quella sera; erano stati fuori esattamente due giorni.

I due italiani dormirono frattanto rimare a Libiana fino all'arrivo dal Cile dell'ambasciatore italiano — giustificazione ufficiale della loro presenza nel Portogallo. Rimasero dunque per incon-

trarsi con l'ambasciatore e quindi portarsi di nuovo a Roma con un treno speciale, approntato per il rientro in sede dell'altra delegazione diplomatica italiana che, durante quei giorni, era stata sospesa fatta di assolvere quella missione che Castellano e Montanari avevano invece condotto a termine.

La nave che aveva a bordo l'ambasciatore italiano giunse in ritardo a Libiana. Vi fu poi una ulteriore perdita di tempo per l'organizzazione del treno speciale, e soltanto il 23 agosto Castellano e Montanari lasciarono Libiana.

Durante la loro permanenza nella capitale portoghese, entrambi vissero sotto falsi nomi per confondere la Gestapo ed infatti si è saputo poi che essi non furono in alcun modo disturbati. Le loro apprensioni, comunque, non erano finite. I tedeschi avrebbero potuto infatti mantenere i loro sospetti e fermare il treno quando questo fosse transitato per il territorio della Francia di Vichy, controllato dai nazisti. I due italiani sapevano che avrebbero dovuto fare una completa confessione, una volta catturati.

Le loro segrete apprensioni contrastavano stranamente con quelle degli altri italiani con i quali dovevano rimpatriare. Quelli sapevano infatti della possibilità di incursioni alleate che avrebbero potuto distruggere il treno durante il suo tragitto attraverso l'Italia settentrionale e, quindi, temevano la eventualità di morire in seguito ad un bombardamento aereo. Castellano e Montanari sapevano che nulla del genere potevano attendersi; una delle garanzie per il loro viaggio di ritorno — intesa ad assicurare che le condizioni alleate pervenissero a Radoglio il più rapidamente possibile — era stata la distruzione di un ordine ai comandi dell'aviazione da bombardamento britannico e dell'Africa Nord-Occidentale di cessare tutte le incursioni contro la linea ferroviaria Genova-Roma fino a che i due italiani non fossero stati in salvo a Romal Coli, mentre i loro colleghi erano tormentati dal pensiero dei bombardieri, gli omissari erano tormentati dal pensiero della Gestapo.

Vi erano altri contrasti; in quel memorabile viaggio di ritorno a Roma. Naturalmente, l'ambasciatore italiano rientrato dal Cile desiderava essere aggionato in merito a quanto era accaduto nel suo Paese. Le conversazioni ebbero esclusivamente per oggetto l'evolversi della situazione politica italiana nelle settimane precedenti: la caduta di Mussolini, l'abolizione del Partito Fascista, la fusione dei capi fascisti e più particolarmente quello che il futuro avrebbe riservato all'Italia, e questa, sotto Badoglio, aveva continuato a collaborare con la Germania, cosa che del resto stava facendo. Mentre sostenevano tali conversazioni, il generale Castellano e Montanari, conoscevano pressappoco quale sarebbe stato il futuro dell'Italia, ma non potevano parlarne, né far comprendere che sapevano qualcosa.

Montanari, in una tasca interna del suo abito, celava il testo delle clausole di armistizio che consegnare a Badoglio. Poche sentire il fruscio della carta contro il suo corpo, mentre, seduto al suo posto, dava cietosi risposti alle domande dell'ambasciatore rientrato dal Cile.

Quella carta significava la morte se i Germanici lo avessero catturato; comunque Montanari portava con sé quel documento perché non vi era altro modo sicuro per farlo giungere a destinazione. E così, il treno speciale italiano con i due diversi tipi di timori e con le continue segrete alligioni nella mente dei due uomini, attraversò lentamente la Francia meridionale e si diresse poi verso sud, alla volta di Roma.

Il pericolo di arresto si era iniziato e la tensione cominciò ad aumentare sia ad Algeri che a Roma. Badoglio e il suo governo erano nervosi mentre aspettavano l'arrivo di Castellano e di Montanari.

I due, erano stati arrestati dai tedeschi e forse questi mentre attraversavano la Francia? Ad Algeri, l'apparatchio radio-telegrafico era pronto e le ore, trascorrendo, avvicinavano il 26 agosto, data designata per la ricezione da Roma del comunicato messaggio; il quale avrebbe con-

fermato che le condizioni d'armistizio erano state consegnate al governo italiano e che ulteriori passi potevano essere fatti.

E proprio nel bel mezzo di questo drammatico periodo di attesa avvenne un nuovo sensazionale evento che suscitò in campo alleato dubbi e sospetti. Un nuovo negoziatore italiano comparve improvvisamente sulla scena: si trattava del Generale di Brigata Giacomo Zanussi, vecchio ufficiale dello Stato Maggiore del generale Bria. Quest'ultimo era il capo di S. M. dell'esercito italiano ed avversario del diretto superiore Castellano, il generale Ambrosio, che riceveva la carica di capo di S. M. generale di tutte le forze armate italiane, e così dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Zanussi giunse a Libiana accompagnato da un segretario. In luogo delle credenziali che dovevano garantire la regolarità della sua posizione nei confronti del comando alleato, conduceva al suo seguito un generale inglese!

Era il maggior generale A. Carton de Wiart W. C., D. S. O., che nel 1941 era stato catturato dagli italiani nello scacchiere mediterraneo, quando il suo aereo dovette effettuare un atterraggio di fortuna dietro le linee italiane. L'atmosfera di tensione che regnava nel campo alleato non era favorevole al governo Badoglio. Da allora le comunicazioni di Libiana erano state impossibili e non si era ricevuto alcun segno di risposta da Castellano. Non si sapeva della perdita di tempo causata dall'arrivo in ritardo della nave che recava l'ambasciatore del Cile e dell'organizzazione del treno speciale per il rientro a Roma. Frattanto, gli spietati attacchi contro l'Italia meridionale da parte dell'aviazione alleata aumentavano d'intensità. La regione di Napoli e quella di Foggia erano soggette a quotidiani bombardamenti e la flotta britannica e quella americana incrociavano nelle acque dell'estrema punta della Penisola lasciando bordate con i cannoni da dodici pollici, contro il territorio italiano.

S'avvicinava il momento in cui l'Italia avrebbe subito le conseguenze di un'invasione su vasta scala.

A Libiana, il generale Zanussi spiò con ansietà tale preoccupazione itali-

La madre di Montanari era cittadina americana e beveva a Vermont

THE SATURDAY

know what Italy's future was likely to be, they couldn't talk about it or hint at what they were saying about it.

Turning a hole in Montanari's inside pocket as he checked amply was the work of the armistice terms. The man carrying back to Badoglio the leaflet he could feel the crinkling of the paper against his body as he slipped in his train seat to catch the public express to the station from Chile. The paper meant death if the Germans caught them, but Montanari said it was his personal business that he had no other use planned to carry it.

And so the Italian aerial train, with its two variations of fear and its burning secret locked in the middle of two men, crawled slowly across Southern France and turned south into Italy, headed toward Rome.

The waiting period was on, and tension began to build up both in Algiers and Rome. Badoglio and his government fretted while awaiting the arrival of Castellano and Montanari. Had they been apprehended by the Germans and perhaps murdered while crossing France? It took seven days to receive word that was made ready and the hours were watched slowly ticking away toward August twenty-sixth, the day designated when the pressuring message should be received from Rome which would indicate that the terms had been delivered to the Italian government and that further steps could be taken.

Right in the middle of this dramatic waiting period came a sensational new development which threw the Allied camp into a water of doubt and suspicion. A new Italian negotiator made a sudden and unheralded appearance on the scene. He was Brig. Gen. Giacomo Zanussi, senior officer on the staff of Gen. Mario Roatta's General Headquarters of the Italian army, who was supposed to Castellano's principal General Ambassador, who held the title of chief of the general staff of all Italian armed forces, including the army, navy and air force.

Zanussi arrived in Lisbon accompanied by a secretary, and in lieu of credentials which would guarantee his entrance to the Allied Command, he had brought with him a British general! This was Maj. Gen. A. Carton de Wiart, V.C., D.S.O., who had been captured by the Italians in the Mediterranean in 1941, when his plane had made a forced landing behind the Italian lines.

The tension had proved too much for the Badoglio government to bear. Since, under the circumstances, communication from Lisbon had been impossible, they had received no word from Castellano. They did not know of the delay in getting the features of the Italian ambassador's ship to arrive on time, and the necessity of arranging the special diplomatic train back to Rome. Meanwhile, the decision by the Southern Italy by Allied Air Forces was growing in intensity. Naples and the Freggia area were ordered to daily bombings, and the British and American fleets were steaming close inshore to the Italian coast and pouring broadsides of sixteen-inch shells on the Italian coast. The battle was obviously drawing closer when Italy would feel the terrible force of a full-scale invasion.

In Lisbon, General Zanussi explained this Italian anxiety in restrained terms. Since the Italians had sent no message which had failed to return within a reasonable time, they were naturally much worried and had acted him out to carry on the job. His hurried departure was due to the lack of any preparation had made it impossible for credentials to be provided for him, as they had been for Castellano, through the British ambassador at the Vatican. But General Carton de Wiart, he pointed out, could vouch for his authenticity.

His whole tale was looked upon with the utmost suspicion in Lisbon and also

in Algiers, where the fact of Zanussi's arrival had been immediately flashed. Zanussi's lack of credentials, as reported from the Badoglio government, for one thing, looked a little queer. For another, his superior, General Roatta, had been for years an Italian military attaché in Berlin, and was considered of all Italian army officers to be the closest and most trusted ally of the Germans. This might mean nothing. But even upon this side the possibility of treachery from the Italians, there remained the chance that Zanussi represented a completely distinct faction in Italy, a Roatta group as opposed to a Badoglio group, an added clause trying to horn its way into the negotiations and jump on the Allied band wagon independently. This would be a state of things intolerable to the Allies under the circumstances, when a clear-cut agreement with the existing Italian government was absolutely essential.

Acting cautiously, Allied Headquarters instructed that Zanussi and General de Wiart be separated, and that the latter be brought in merely to North Africa. This was done. Zanussi was concealed in a country villa not many miles outside Algiers. General de Wiart was taken by plane to London, where several days his presence was kept as quiet as possible. The explanation of his unexpected return to England was that he had been released by the Italians as a humanitarian gesture, because his health would no longer support confinement in an Italian prison camp.

There was worry and misgiving at Algiers when nothing was picked up from the suitcase radio on the first scheduled day of the twenty-sixth. That may have been because Castellano and Montanari had not had time to get to Rome and get the communications properly organized. Or it may have been because the American press, which afterward raised havoc with this secret channel, and which, in any case, it has at least, almost brought out a day or two.

The next twenty-four hours of waiting were of almost insupportable tension. At the first message from Rome was picked up at noon on Friday the twenty-seventh. It was simply a one-word message, as agreed upon. Then, after according to the arrangements, radio contact was made every three hours.

Zanussi had been informed of the Lisbon discussions and the terms that Castellano had carried back with him, and one of the first messages sent over the radio channel from Algiers was his recommendation to Badoglio, couched in the strongest language, that they be accepted.

In receipt of this one-word message Friday at noon had, of course, dispelled all Algiers' anxiety about the safe return of the Italian ambassador. The message and the delivery of the Allied terms to Marshal Haig. They were the only negotiators with which Algiers was much concerned. Allied Headquarters was willing enough to transmit Zanussi's enthusiastic recommendation, but they were completely lost the feeling of amercement, and they were not sure of any appearance on the scene.

Despite Zanussi's evident anxiety to get on in the job, he found himself somewhat faded completely out of the negotiations picture. When Castellano next put in a personal appearance, during the second stage of the negotiations, Zanussi returned with him to Rome. The next appearance of General Castellano and General Zanussi to carry on the negotiations was on August twenty-five days later, on August thirty-first. The rendezvous had been arranged with the British ambassador at the Vatican. The notes of the discussions were handed to Sir.

Castellano had done a lot of talking in Rome. In Lisbon, his message

na. He and other Italians avevano in via l'emisario che non era rientrato nel tempo dovuto, essi erano naturalmente molto allarmati. Gli spiegarono avevano pettano stello lui per affidargli l'incarico. La sua affrettata partenza da Roma e la mancanza di ogni accordo preliminare avevano convinto che egli fusse munito di credenziali, come era stato fatto per Castellano, tramite l'ambasciatore britannico presso il Vaticano. Ma il generale Carton de Wiart, agli aggiunte — non poteva attestare l'autenticità di quanto asseriva.

Tutto questo racconto fu accolto con la massima reticenza sia a Lisbona che ad Algeri, dove la notizia dell'arrivo di Zanussi era stata immediatamente comunicata.

La mancanza da parte di Zanussi di specifici credenziali del governo Badoglio, costituì un inconveniente, mentre, d'altra parte, il suo diretto superior, il generale Roatta, era stato per alcuni anni addetto militare italiano a Berlino ed era considerato l'ufficiale dell'esercito italiano più in cordiali ed intimi rapporti con i tedeschi. Questo poteva anche non avere importanza. Ma pure trascurando la possibilità di un tradimento da parte degli italiani, rimaneva il fatto che Zanussi rappresentava una particolare fazione italiana: un gruppo Roatta in opposizione ad un gruppo Badoglio. Una critica, insomma, che intendeva di negoziare e parlare a fianco degli alleati indipendentemente dall'Altra. Ciò creava una situazione intollerabile per gli alleati, date le circostanze, poiché un preciso accordo con l'effettivo governo italiano era assolutamente essenziale.

Agendo cautamente, il Quartier generale alleato dispose che Zanussi ed il generale De Wiart fossero separati e che il primo venisse condotto segretamente in Africa settentrionale. Ciò fu fatto, e Zanussi venne nascosto in una villa a pochi chilometri da Algeri. Il generale De Wiart fu trasportato in aereo a Londra, dove, come si è visto, la sua presenza venne tenuta al più possibile segreta. Il suo inatteso rientro in Inghilterra venne spiegato col fatto che gli italiani, con gesto umanitario, lo avevano rilasciato in quanto la sua salute non avrebbe potuto reggere alla prigionia.

Regnavano apprensioni e timore ad Algeri. Il 26 agosto, perché nulla era stato intercettato dalla radio. Ciò poteva essere giustificato col fatto che Castellano e Montanari non erano ancora riusciti a raggiungere Roma ed organizzare le comunicazioni. Oppure poteva darsi che le condizioni atmosferiche non consentissero l'allacciamento delle discussioni radiofoniche.

Le successive ventiquattro ore di attesa furono caratterizzate da una immopabile tensione. Ma il primo messaggio da Roma venne raccolto a mezzogiorno di venerdì 27. Si trattava di un messaggio costituito da una sola parola, come precedentemente stabilito. Quindi, secondo gli accordi, i radiotelegrammi ebbero luogo ogni tre ore.

Zanussi era stato messo al corrente delle decisioni di Lisbona e delle condizioni di armistizio che Castellano aveva portato con sé, ed uno dei primi messaggi radiotelegrafici da Algeri conteneva la sua raccomandazione a Badoglio, perché accettasse le clausole dettate dagli alleati. Il messaggio di Zanussi era redatto in termini molto decisi.

La ricezione di questi messaggi di una sola parola, aveva naturalmente disturbato l'apprensione per il ritorno a Roma di Castellano e Montanari e per la consegna a Badoglio della versione dell'armistizio. Essi erano i soli negoziatori dei quali Zanussi si interessava a fondo. Al

quartier generale alleato si accettò di buon grado di trasmettere l'entusiastica raccomandazione di Zanussi, ma non era ancora stata fissata l'ora di partire. Quando Castellano tornò per la seconda fase delle negoziazioni, Zanussi rientrò con lui a Roma.

La successiva comparsa del generale Castellano e di Franco Montanari, per proseguire le trattative di armistizio, avvenne cinque giorni dopo, il 31 agosto. La nuova riunione era stata concertata con Roma attraverso l'apparecchio radio portatile e la scena delle discussioni fu trasportata in Sicilia. A Roma, Castellano aveva fatto il gioco degli alleati, aveva insistito molto, e l'aspetto della sua gestita impressione sulla della potenza degli alleati in quel momento, che dell'imminente abbattimento di tale potenza sul territorio della Madre Patria. Ciò era il risultato di un riuscito stratagemma messo in atto da negoziatori alleati.

Essi avevano del resto tutte le ragioni per avere qualsiasi mezzo in loro potere per far uscire l'Italia dalla guerra, tanto di guadagnato se essi fossero parzialmente riusciti a ciò per via diplomatica piuttosto che sacrificando truppe. Il principio le intese degli italiani era naturalmente costituito dalla presumibile reazione che avrebbe suscitato nei tedeschi l'annuncio al mondo dell'armistizio. La Germania aveva investito molto, e l'aspetto della sua gli italiani avevano fatto i tedeschi avrebbero potuto essere quanto mai decisi.

Castellano fece dapprima l'apologia dell'armistizio a Badoglio ed ai suoi consiglieri, e probabilmente anche ai suoi ordini di idee. L'unico piano su cui Roma desiderava essere garantita era il fattore tempo. Gli italiani desideravano finire l'armistizio il più presto possibile, per aver modo di organizzarsi con comodo contro la reazione tedesca. Essi non sapevano, naturalmente, che si punì per lo sbarco alleato in Sicilia, e non approvati e che il completo assalto contro l'Italia meridionale era ormai soltanto questione di giorni. Dopo la conveniente esposizione di Castellano, gli italiani trovarono tutte le clausole pienamente soddisfacenti.

I due italiani ripartirono da Roma a bordo di un Savoia-Marchetti, nelle ore antimeridiane di martedì 31 agosto, con l'approvazione del governo italiano, il loro destinazione, ufficiale era la Sardegna ed il loro viaggio poté essere agevolmente giustificato con un'ispezione nel quadro delle operazioni militari in corso in quell'isola. Quando fu lunga la costa della Penisola, l'aereo fece rotta verso sud, diretto in Sicilia.

Le successive ventiquattro ore di attesa furono caratterizzate da una immopabile tensione. Ma il primo messaggio da Roma venne raccolto a mezzogiorno di venerdì 27. Si trattava di un messaggio costituito da una sola parola, come precedentemente stabilito. Quindi, secondo gli accordi, i radiotelegrammi ebbero luogo ogni tre ore.

Zanussi era stato messo al corrente delle decisioni di Lisbona e delle condizioni di armistizio che Castellano aveva portato con sé, ed uno dei primi messaggi radiotelegrafici da Algeri conteneva la sua raccomandazione a Badoglio, perché accettasse le clausole dettate dagli alleati. Il messaggio di Zanussi era redatto in termini molto decisi.

La ricezione di questi messaggi di una sola parola, aveva naturalmente disturbato l'apprensione per il ritorno a Roma di Castellano e Montanari e per la consegna a Badoglio della versione dell'armistizio. Essi erano i soli negoziatori dei quali Zanussi si interessava a fondo. Al



solo whisky e ram... vivo...

THE SATURDAY EVENING POST

(over part of the ground) part of Allied troops. It is difficult now to say the exact number of Italy who signed the armistice. That the Italian government had in mind advantages of the armistice is clear. Italy was not the only one to do so. It is possible that a portion of the Italian army had been ordered to march to the front.

The principal aim of the Italian government was to prevent German troops from the west. Germany had plenty of troops in Italy, and the Italians knew they would have to withdraw the German troops.

Castellani emphatically pleaded for the armistice before Badoglio and his cabinet. He was especially anxious to see the armistice signed. The one point on which he was insistent was an armistice which would be signed by the Italian government. He wanted a declaration in the announcement of the armistice to allow those formerly prisoners of war to return to their homes. He also wanted to know of course, that the armistice would be signed by the Italian government. He wanted to know of course, that the armistice would be signed by the Italian government.

The Italian troops took off from Rome on the morning of Tuesday, August thirty-first, with the blessing of the Italian government. They announced their destination was Sicily, and their flight might have been from the Italian military operations on that island. When they had cleared the Italian coast they were ready for Sicily. The Allied Air Force had been warned of its impending arrival, and British Spitfires were already in the air. The Italian troops were in Allied territory. An air attack was made on the Italian coast. The Italian troops were in Allied territory. An air attack was made on the Italian coast.

Regular flying was being at the airport, and the two Italian planes were in a line. The Italian troops were in Allied territory. An air attack was made on the Italian coast. The Italian troops were in Allied territory. An air attack was made on the Italian coast.

The conversation started about the armistice, and Castellani immediately asked a heavy question. He wanted to know of course, that the armistice would be signed by the Italian government. He wanted to know of course, that the armistice would be signed by the Italian government.

He had brought with him a program of armistice conditions, and he read them out. The Italian government would be signed by the Italian government. He wanted to know of course, that the armistice would be signed by the Italian government. He wanted to know of course, that the armistice would be signed by the Italian government.

...ing him, did not see how it could carry out the terms. Therefore, the document concluded, if Italy were to sign the terms of the armistice, what guarantees could be given that her government and her people would be protected against the Germans?

It was evident that Castellani, who at Lisbon had been completely convinced of Allied power and superiority in arms over the Germans in any test within Italy, was shying off again as the result of the great influx of new German divisions.

...to discuss these matters by sending the Allies as liberators, or to oppose them with the Germans and suffer the full consequences. They pointed out the terrific devastation the Air Force had caused and were convinced of the futility of communication. All Southern Italy had already been virtually cut off from rail contact with the rest of the peninsula. They talked again of the Allied strength posed for the attack, making it clear that it had nothing in the telling. Castellani needed encouragement.

They had noticed at Lisbon that Castellani knew a little more English than he let on. The Allied pair, exchanging a fiat for playing which, after all, is not a foreign to two such highly skilled military strategists, helped set the stage for Castellani's second conversion. Backing them up, of course, was the knowledge that honestly they were dealing with the truth; it definitely was the Allied intention to attack, and nothing was going to stop that, however Italy might react. That they did not only slip a conventional word, in English conversation he could hear, which indicated they were not telling him everything they knew about how serious the Allied Forces were, what they could do to the Germans and how quickly. Actually, the invasion was to be made with absolute strength. In the discussion Eisenhower's men were working a gigantic bluff.

Castellani and his party, along with General Zanussi, got off again that something in the Savoia Marchetti, headed for Rome. He had been told that the Allies had to have a reply by midnight Wednesday, September first. That reply, General Smith told him flatly, had to be in full acceptance or a rejection. The Allies were going to stand for no more temporizing.

By midnight on September first no word had been received from Rome. That at half past seven the next evening, a message came through saying that the Italians accepted the armistice, and that General Castellani was returning the next morning to Sicily.

When the four negotiators assembled in the tent at Casale for their third meeting, Castellani there made some key wrench into the works. He calmly declared that while the Italian government had decided to accept the terms, and he had come to make that acceptance clear, he was far from prepared to sign on Badoglio's behalf.

Then it was all very funny. They let Castellani understand that they were not in the mood to stand for further delays. Strongly worded messages were sent to Rome informing the Badoglio government that unless General Castellani were empowered to sign immediately, the whole negotiation would break down. The Italian government was instructed to deposit immediately with the British, in full view of the British, a written statement certifying that Castellani was empowered to sign the armistice on its behalf.

Radio transmissions, which had been used for the preceding twenty-four hours, were now playing a part in the communication. The British and the Allies were now playing a part in the communication. The British and the Allies were now playing a part in the communication.

They had just come in, addressed to Castellani. It was from Marshal Haig. It was from General Smith. It was from General Eisenhower. It was from General Eisenhower. It was from General Eisenhower.

...been discussed with the British and the Americans. The British and the Americans had been discussing the terms of the armistice. The British and the Americans had been discussing the terms of the armistice. The British and the Americans had been discussing the terms of the armistice.

The table before him lay only a couple of feet from him, but he had a lead telephone. An electric bulb shaded in army-camp fashion by a suspended lampshade, through the bottom of which a bulb had been pushed for the electric cord, dangled just over his head. He pulled the two typed pages over to him, general Haig's and General Smith's. They were already familiar to him, and with an expressive gesture and a flash from his dark eyes, bent over the pages and signed. Montpari and General Smith stood at his right and watched over his shoulder. The others present, some grouped at the opposite side of the table. Then General Smith, also putting on heavy brown rimmed spectacles, stated himself at the opposite side of the table and signed, using a keen fountain pen. Smith was wearing a khaki uniform shirt, but no jacket. His hair was ruffled and his eyes were bright. He had a look of the way he heard his signature on the historic document.

General Eisenhower took hands with Castellani when it was over. Both smiled happily. For Eisenhower's smile meant the triumph of months in the struggle for the capture of Italy. The saving of thousands of lives and the possession of the Italian territory with its population of approximately twenty million in the Mediterranean. The other officers present stood hands with the two Italians. There was no champagne, but someone had a bottle of wine. It was passed into mugs and they all drank, but there were no toasts.

Then they stepped out of the tent, where the Italian symbols of the day, the Italian symbols of the day.

The Allied negotiators were now playing a part in the communication. The British and the Allies were now playing a part in the communication. The British and the Allies were now playing a part in the communication.

They had just come in, addressed to Castellani. It was from Marshal Haig. It was from General Smith. It was from General Eisenhower. It was from General Eisenhower. It was from General Eisenhower.



IL CERVELLO DELL'ARMATA

(DALL'INVIATO DI GUERRA DELL'EBRI)

xxx, gennaio

Per arrivare sino alla sede di campagna del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, per giungere sino a quella casa fra i prati e lunghi filari d'alberi, bisogna faticare. Ci si arriva attraverso stradelle costolose, passelli e malapena segnati sulla carta topografica, fra gente che non sa e alla quale sarebbe inutile domandare. All'occhio esperto del giornalista, del corrispondente di guerra che di guerra ne ha fatta e vista tanta, l'unico segno che indica qualcosa, è rappresentato da quel cavo, quei grosso cavo telefonico rivestito di gomma, pesante e visibile anche se ben nascosto tra le siepi di mortella, stesso fra alberi e arbusti, gettato sui tetti o sotto i datturati delle case dei paesi che attraversa.

Passano, attraverso quel filo, gli ordini e le comunicazioni. Ordini e comunicazioni che provengono da quella casa disartata e campagnola, la casa dello Stato Maggiore del Gruppo Armate Liguria. Pochissimi soldati intorno alla casa, nessuna piazzuola, nessun cavallino di frisa. Galline nel cortile, qualche motocicletta riposta accanto al veicolo veloce color fango. Odore di polenta e di soffritto nella piccola abitazione davanti al fabbricato principale, dove ancora vive il custode giardiniere, che ora setto, anzi egli felice e orgoglioso, il Maresciallo dell'Onore. Tutti qui servono la Patria nella persona nobile, addirittura trascinate del Maresciallo Graziani il nostro popolo conosce bene il suo condottiero, non tutti conoscono, oggi, come Egli vive e dove Egli lavora, in un ambiente di raccoglimento e di ospitalità che lascia veramente commosso e riconoscente.

La piccola sede di campagna dello Stato Maggiore. Piccola e umile insieme. Vecchio mobilio pesante, fessure spoglie di cortinaggi, cassepance rudimentali, mensa fatta di ruvida, anche se bianca, lavoia Sordella, cromo, e un buono il Maresciallo non c'è. Non l'ho trovato poiché se n'era partito di giorno mattina, verso il fronte verso i suoi ragazzi della Divisione. Mi ricorre un generale di Stato Maggiore, un Maggiore sorridente, un tenente germanico alto come una colonna. Il generale vive in una delle poche stanzette della casa, che poi non è una sola, ma una cascina dalle pretre signorili, solo con le sue carte, i suoi telefoni, due quadri alle pareti, una lede e una capacità grandi così nell'animo. Termina il suo lavoro, mi offre una sigaretta, mi parla di quanto concerne la mia visita poi si va a tavola.

Attraverso le vetrate, al di là delle sentinelle, una italiana e una germanica, si vede la terra. La nostra terra, che fin'ora trasfigura all'imbrancare, malinconica come soffrissi anch'essa una pena indicibile, palpitate anch'essa di una speranza meravigliosa. A tavola, col generale, il maggiore, il tenente germanico, un collega inviato da un grande quotidiano, si parla mentre il grande cromo spande intorno un sapore di casa, un odore di Natale, e mette un sentimento di honà e di passione nella parola di tutti. Un desiderio stremo, lacrimante, un sovrano amore verso la nostra terra, che è la fuori, al di là delle grandi vetrate, chiusa al vento della sera. Il Maresciallo è la sua gente. La scintille del ceppo arrivano suo lassu, in alto, dove vi è il ritratto dell'Uomo, sotto un incoloro lauto da uno stemma infame. Il ritratto dell'uomo italiano, amato, bestemmato forse, ma sentitamente nostro, e la fiamma, come il calore dei cuori, arriva suo lassu, in uno spiamo d'offerta. Lontani, al sud, sono le nostre divisioni, i nostri soldati, alpini, fanteria, marina e artiglieria. Laggiù è il miracolo che si compie. Il miracolo della redenzione della terra che soffre e pare lacrimare anch'essa. Come le anime di tutti. In quella casa è la sede di campagna del Maresciallo Graziani, minuscoli egl' lavoro e si batte, con la sua gente, stretta intorno alla gloria dei ricordi, ferocemente decisa a continuare, in quello abitazione addirittura francescana, fra i prati e i lunghi filari d'alberi, è il respiro profondo del nuovo esercito italiano, il suo vero esercito nazionale a difendere la memoria dei suoi vivi e dei suoi morti. E un giorno, quando la Patria attingerà dal passato i motivi per la gloria futura, essa dovrà parlare certo di questi uomini che si battono e lavorano a questo scopo, creare il fondamento sicuro per i domani vittoriosi.

ADRIANO BOLZONI



LA MARCIA DELLA WERMACHT VERSO LA MOSA. - Obici da campo mobilitati ed a tiro rapido, tengono costantemente sotto il loro fuoco la retroguardia dell'armata di Montgomery che, promue sempre più dai granatieri di Von Rundstedt, arretrano verso Sàdan.

(Foto Presse Illustrationen in esclusiva per Segnale Radio)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

Sulle rive della Vistola

Ci dirigiamo ad ovest. Königsberg è la nostra nuova destinazione: sembra che qui si concentrino le divisioni armate italiane per la ricostituzione del nuovo esercito.

Siamo duecentotredici, sistemati alla meglio in quattro vagoni di terza classe aggittati ad un interminabile treno merci che ad ogni fermata deve lasciare o prendere qualche carro attraverso una complicatissima serie di manovre, spinti e controspinti.

Non viaggiamo soli, siamo accolti da un reparto armato. Lo comanda il urgente Otto, dà origine austriaca, reduce dal fronte russo ove ha combattuto a contatto di gomiti con le truppe dell'Armist. È grande amico degli italiani ed il morletto è divenuto il suo compagno inseparabile. Alexander dorme accanto a lui e nelle lunghe soste del treno conta delle strane storie ingarbate chissà dove, mentre il sergente lo accompagna con una vecchia fiammiferina gradatamente ritostata.

A qualche chilometro da Königsberg si devia a sud in direzione di Danzica, abbandonando ad un ordine pervenuto nella notte. Da Danzica, dopo essersi affacciati sulle rive del Baltico, seguono il corso della Vistola in direzione sud-sud-ovest.

Paesi nuovi, località sconosciute ed ancora una volta quel terribile creato nel cuore della Germania dalla più mostruosa deformazione storica e politica portata ai danni del popolo tedesco dagli uomini di Versailles.

Se il 1° settembre 1939 i popoli di Francia e d'Inghilterra avessero potuto compiere in un treno come questo lo stesso nostro viaggio è probabile che il mondo sarebbe stato governato dalle immensi tragedie della guerra. I veri popoli, quelli che non hanno nulla in comune con i mercanti di cannoni e con gli affaristi della politica internazionale, non avrebbero certo preso le armi per eternare la più violenta offesa ad ogni principio di diritto umano e divino.

Avrebbero francesi ed inglesi tollerato che propagandi stranieri in territorio nazionale dividessero con gli affaristi della politica internazionale, non avrebbero certo preso le armi per eternare la più violenta offesa ad ogni principio di diritto umano e divino?

A Craudeuz una buona zuppa calda ed un bicchiere di birra sicura procurati dal buon cuore di Otto che non ha esitato a fare uno strappo al regolamento permettendo che andassimo a sedere come liberi cittadini nel ristorante della stazione.

Egli deve però pentirsi della sua generosità. Qualcuno ha osservato, un ufficiale superiore piomba nel locale e Otto deve scattare una grave punizione. E in otto anni di vita militare è la prima volta che mi capita di essere punito... direi sorridendo, e mi in fondo è anche giusto: la storia si prigionieri è uno dei servizi più delicati.

A Thèrn ed a Kutbno, fra le tracce ancora fresche delle più arcaiche battaglie della guerra tedesca-polacca, una parentesi di gentilezza ci porta gli effluvi di una vita che si chiude irrimediabilmente alle nostre spalle.

Folla di ragazze, magnifiche femmine dal sorriso scintillante straziate dalle divise multicolori degli italiani. Non sanno chi siamo, dove siamo diretti, perché ci troviamo qui e questo accresce il loro interesse, le spinge ad accarezzare la naturale curiosità della donna che sente di scattare desiderosa.

Al quinto giorno Varavia si presenta ai nostri occhi in un superbo paesaggio autunnale.

Il sole ha un colore occhio degradante in innumeri tinte delicate che vedo per la prima volta sotto questi cieli, le acque della Vistola mormorano placide sotto il lunghissimo ponte che divide Varavia in due.

Sembra che la guerra non sia passata di qui, che abbia avuto paura di sommergere nelle sue spire maledette questo stupendo angolo di mondo: ma laggiù verso i sobborghi orientali bruno sagome di edifici mutilati, cumuli di macerie inverteili dalle erbacce avventose che la guerra è il povero ed è passata anche di qui e non risparmia nulla, neppure le cose più belle.

Un'ambulanza tutta bianca arriva in stazione, si avvicina al treno, carica un povero corpo esangue e si allontana veloce. Quel corpo appartiene ad uno degli amici più cari, colto da un male violento. La croce rossa si staglia sul fondo bianco dell'antico malinconico del colore che muore. La gente finché è possibile con lo sguardo, fissa allo svolta sul ponte. Il nostro gruppo si assottiglia. L'innemmo fiume guarda e continua la sua eterna corsa al mare.

VINCENZO RIVELLI

Laggiù a Miami, dove s'andò ad alloggiare perché a Tripoli non se ne poteva più, con quei dannati sulla testa dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, si respirava. Andammo ad abitare in una scuola abbandonata, sulla Balba. L'unico inconveniente era che la mattina ti dovevi alzar prestissimo. La casa sorgeva proprio sul bivio. E all'alba si radunavano sotto le finestre gruppi di arabi con le più varie mercanzie, parte diretti a Tripoli parte a Homs, parte all'interno. Fra quello un inconveniente, certo, che poi, a luglio inoltrato, le ore dell'alba sono le uniche che ti ristorano, dopo tanta calura. Ma l'inconveniente divenne una fortuna poiché avendo deciso di impiantare una mensa per il nostro gruppo — cinque o sei persone — bastava affacciarsi alla finestra e disporre gli approvvigionamenti: verdure, uova, frutta. I prezzi erano ragionevoli e la roba fresca. Col passar dei giorni un paio d'arabi divennero miei amici e di tanto in tanto mi portavano un pollo o un po' d'olio e una gazzella. Perché, dovete sapere, ero io ad occuparmi della mensa. E quando potevo disporre di un pollo o di una gazzella, era festa grande. Un po' di vino lo trovavo allo spaccio, di scatolette ne avevamo una bella provvista. Ogni tanto da Tripoli veniva a farci visita qualche amico proveniente dall'Italia e allora, prima d'incamminarsi verso Miami, visitava la cambusa del piroscafo e del bastimento che lo aveva portato, e qualcosa riusciva a farsi dare: una bottiglia, un pacco di pasta, qualche scatola d'eccezione: tonno, sardine o simili.

La mia mensa di Miami c'è ancora chi se la ricorda. Anche quando gli approvvigionamenti erano scarsi, riuscivo a cavarmela cucinando la « scatoletta » nelle maniere più svariate.

Una digressione. Una cucina, scusate. Vi dico che un giorno vinsi una scommessa proprio per la mia bravura di cuoco. Un amico aveva dichiarato: « Scatoletta? Basta. Non ne posso più. Ho giurato di non mangiare per lo meno fino alla fine della guerra ».

Il giorno dopo l'amico si fermò a mangiare da noi. Manco a dio: gli feci servire due piatti confezionati con carne in scatola. L'amico li trovò eccellenti, chiese perfino un supplemento. E lo vinsi una scommessa: due bottiglie di Chianti stravecchio che bevemmo allegramente alla salute dell'amico ingannato.

Ora ve lo dico, come cucinai la carne. La scolai dal brodo, scelsi la parte magra, pestai con prezzemolo, pan grattato, sale, pepe e un po' di parmigiano. Con cedrata pasta feci delle piccole polpettine schiacciate, le infornai leggermente, le misi nell'olio bollente. Venne fuori così il primo piatto. Servito caldissimo, come dicono i ricettisti, con contorno di patatine fritte e, intorno intorno, spiccia di limone, ottenne un successo caloroso.

Per il secondo piatto mi servii delle stesse polpettine. Preparai una salsa di acciughe, capperi e aglio, feci friggere qualche minuto, poi, nella padella, misi le polpettine. Dieci minuti di « insaporimento » (nel vocabolo, no?) e, in tavola. Il successo superò quello ottenuto dal primo piatto.

Il signor Artusi è pregato di aggiornarsi.

Intendiamo: la sosta di Miami costituiva per noi un riposo. Sia pure trattandosi di un riposo laborioso — non scrissi mai tanto in vita mia come in quelle settimane — era ugualmente ristoratore. La guerra era lontana, qui stava il punto. Da Tripoli distavamo pochi chilometri; eppure ci sentivamo al sicuro. Assieevamo la sera al lancio dei razzi illuminanti, poi le traccianti colorate trapuntavano il cielo, poi attaccava l'orchestra infernale del bombardamento. Poche erano le sere tranquille. Erano le sere, allora, che passavamo due o tre ore seduti sui gradini della casetta che ci ospitava, come fanno d'estate i contadini. Discorrevamo fraternamente, e più che altro i nostri conversari avevano per argomento i nostri paesi, i nostri parenti, i nostri amici. Erano, quelle, ore dolcissime. Quando qualcuno dei nostri era appena tornato dal fronte, l'argomento della conversazione logicamente diventava la guerra. E pur nella pace di Miami s'accendeva in noi la nostalgia. E ci sembrava d'essere imbecilli e si decidevano spesso improvvise partenze.

Ad una certa andavamo a letto. E ci sembrava allora d'esser tornati bambini. Dormivamo in parecchi in un'unica aula. Alle pareti erano rimasti i quadri didattici soliti a tutte le scuole. In un angolo



Già, perché Andreina Zanon doveva essere veneta, non c'era dubbio. Quante volte quel nome inciso sul banco della scuola di Miami mi ha consolato. Ora mi prende la nostalgia di certi silenzi colloqui con Andreina Zanon.

Sapete: poco distante dalla nostra casa c'era lo spaccio. Il gestore era da tempo nel posto.

se quella cara bambina con la quale molte sere ragionavo.

« Zanon... Zanon... ah, sì, ricordo... ricordo... un contadino che si chiamava così... abitava al villaggio tale... spesso si fermava da me, quando ogni tanto veniva col calesse a prendere la bambina... La bambina... sì, ricordo anche lei... un affarotto alto così... due trecchine bionde, un fiocco sui capelli, qualche volta azzurro, qualche volta rosa... »

E seppi che la famiglia Zanon — senza il padre di Andreina — richiamato alle armi — se n'era tornata in Italia, nel Veneto, in un paese del trevigiano, l'anno prima. Un giorno andai a vedere la casa colonica degli Zanon. Ci si era installato un ufficio militare. Trovai un tenente amico, gli dissi perché volevo vedere la casa; forse capì, mi fece entrare. Visitai la casa lentamente. Certo non doveva essere così quando c'era Andreina. Un ufficio ha le sue esigenze. I mobili tutti spostati, molti cambiati. Ma il lettino di Andreina lo trovai. E, confesso, mi sentii commosso. E trovai anche appena ad una parete, una piccola fotografia: un uomo, una donna, una bambina e un bambino: tutta la famiglia Zanon.

« Senti », dissi all'amico tenente, « tu mi devi fare un regalo, tu mi devi permettere di portar via questa fotografia... »

« Non posso », mi rispose l'amico tornato improvvisamente militare, « è inventariata ».

Poi, a furia di insistere, vinsi lo Tolsi la fotografia dalla scrivania, mettemmo al suo posto una stampa. L'inventario diceva: « Stanza C., un piccolo quadretto ». Eravamo in regola.

La faccina dolce di Andreina Zanon, ritagliata (scusate, genitori), andò nel mio portacarte e a far compagnia alla fotografia della mia figliola. La bionda Andreina trevigiana, giocava spesso con la bruna Andreina viareggina, nell'aula della piccola scuola di Miami. Questo io sognavo spesso, allora, sulla mia non troppo soffice brandina, nelle notti in cui il nemico ci permetteva di riposare un po'.

(Dts. di Rinaldo Geling) KRIMER



dello stanzone c'era rimasto un banco da scolari. In quello, spesso, al lume della candela, qualcuno di noi prendeva di stendini sulle non troppo soffice brandina, scriveva a casa. Ricordo che sul banco c'erano molti nomi incisi col temperino. Uno solo ne ricordo: Andreina Zanon. Il nome della mia bambina. A me pareva, certe sere, mentre scrivevo, di avermela accanto, Andreina Zanon. E le dicevo: « Vedi? Scrivo da una bambina come te, ad una bambina che si chiama come te ». E lei allora si metteva a squittire, mi domandava tante cose, con quel suo festoso e colorito linguaggio veneto.

Dodici anni. Era venuto in Africa con un'impresa di costruzioni, manovale. Aveva lavorato sodo e quando i risparmi glielo consentirono, aprì una bottegaucina a Tripoli. Poi si sposò a Miami e aprì un caffè. Con la guerra il locale diventò spaccio e gli affari erano prosperosi, che il bivio di Miami era sempre affollato, un via via continuo. Alfredo, si chiamava il gestore. L'buon uomo, soltanto un po' taccagno, ma questo non c'entra.

Fu lui che mi disse di Andreina Zanon. Ormai m'ero affezionato a quel nome e volevo sapere chi fos-



SS. ITALIANE SUL SERCHIO - Nell'ala orientale del nostro fronte, reparti italiani, muniti di lanciafiamme, annientano elementi nemici che si erano asserragliati in una casa (Foto PK-Schmitz-Sieg in esclusiva per Segnale Radio)

FARMACO PER I SINISTRATI MENTALI IN BUONA FEDE

Tecnica della guerra dei nervi

Gli inglesi sono stati in ogni tempo gli specialisti dei colpi proibiti. Ezià hanno sempre disprezzato profondamente coloro che rispettano le regole del gioco, il loro fair play altro non è che un'ipocrisia. Il criterio unico, immutabile che li spinge ad agire è stato e rimane l'interesse allo stato puro. Quando qualche cosa torna loro utile essi non esitano a realizzarla senza farsi imbarazzare dal minimo scrupolo.

La vita di tutti i paesi offre talvolta pagine poco belle, ma di questi tempi ne sappiamo qualcosa. La natura umana, in quello che presenta di più triste e più turpe, è tanto in tanto affacciata prepotente e determina azioni incompatibili con l'onore. Si tratta di eccezioni che confermano la regola mentre con gli inglesi è un criterio costante, una norma di dominio che viene regolarmente applicata. Il bombardamento di Copenaghen, quello di Alessandria, la guerra coi Boeri, la strada di Mers-el-Kebir, il terrorismo aereo, sono gli esempi massimi di una lunga catena che le armi tedesche finiranno certamente con l'frangere una "oglia per tutte".

Gli inglesi agiscono così perché sono barbari irriducibili, inaspettabili agli scrupoli morali e perché la loro mentalità intrinsecamente mercantile li induce spontaneamente ad applicare a qualsivoglia attività la legge economica del minimo mezzo, ottenere il massimo risultato col minimo sforzo.

Questo stesso criterio, d'altra parte, li induce a preferire la guerra

subdola alla lotta leale, « a viso aperto » come direbbe padre Dante. Per i britanni, le armi sono mezzi secondari; i mezzi principali per abbattere un avversario stanno, oltre a quanto abbiamo detto sopra, nel blocco economico, nella corruzione e nella guerra dei nervi. Una nazione affamata e col morale giù non combatte come dovrebbe. La spada diventa materia inerte se lo spirito cessa di farla servire allo scopo.

È innegabile che tale condotta di guerra si sia rivelata in parecchi casi efficace ed anche decisiva.

In questa guerra, difatti, i principali successi riportati dagli anglo-americani non sono successi militari, sono successi dovuti al tradimento e alla corruzione. Lo sbarco ad Algeri e quello in Sicilia sino alla ignobile capitolazione dell'« Ite » e di Badoglio si sarebbero certamente rivelati impossibili se Darlan e il marchese di Caporetto avessero fatto il loro dovere insieme ai satelliti che li seguivano. Inoltre, tali tradimenti non avrebbero forse potuto aver luogo se non fossero stati aiutati da tutto un ambiente favorevole, da stati d'animo propizi abbastanza diffusi. Il seme non prospera che nel terreno e nel clima adatti. E questo ci fa entrare nel vivo del soggetto che intendiamo trattare oggi, la guerra dei nervi e delle onde, i bombardamenti quotidiani di Radio-Londra e delle stazioni affiliate e minori. I lettori già sanno che gli ascoltatori delle emissioni londinesi sono numerosi. In conseguenza, li danno che le menzogne nemiche ar-

recano è lungi dall'essere trascurabile. Una notizia diffusa da migliaia di bocche, anche se strampalata, acquista un potere di suggestione capace di aprire pure su uomini dai nervi di ferro. D'altro canto, la emittenza degli avvenimenti serse a ben poco. Oggi, noi vitiamo tutti nel presente, gli avvenimenti sono così drammatici da farci scordare subito le cose

trascorse, la lezione dell'esperienza non serve a nulla a chi vive angosciato e coll'animo proterzo quanto è di là da venire.

Gli inglesi approfittano largamente e sfacciatamente di tale clima spirituale e imbrogliono le acque cambiando le carte in tavola e un'aria veramente diabolica, sempre coll'intento di rinforzare il morale degli amici e minare quello degli avversari. Perciò l'unico modo paralizzarli è di opporre alla loro perfida tecnica fondata sullo sfruttamento della debolezza morale un controtecnica basata sul sacrificio, sulla riflessione, sulla calma.

Mi spiego con un esempio. Radio-Londra annunzia, per esempio, che bolscevichi hanno occupato anzitutto centri abitati. La serie di frasi ottiene successo presso coloro che desiderano la vittoria moscovita e che, in conseguenza, non danno la pena di guardare le carte da vicino. Ma che cosa è un centro abitato? L'immaginazione pensa a paesi di migliaia di abitanti; ma si tratta nove volte su dieci di qualche dozzina di casolari persi nelle steppe. In caso contrario, gli inglesi si sarebbero affrettati a comunicare agli ascoltatori il nome dei centri occupati. Ed ecco come l'uso opportuno di un'espressione ben usata ingigantisce la realtà e fa vedere lucciole per lanterne.

Questo, evidentemente, non è di un esempio fra tanti. La serie potrebbe continuare per un pezzo. In linea generale, l'individuo che vuole vedersi chiaro non ha che da diffidare di se stesso e analizzare, invece di ostentare il semplice buon senso, quanto gli è dato di ascoltare o sentir ripetere; di considerare con sospetto tutte le notizie che sentono troppo bene i piani nemici. Le cose eccessivamente belle non sono quasi mai vere, ammonisce un vecchio proverbio francese.

La guerra dei nervi colla sua tecnica raffinata agisce su coloro che credono in quanto fa loro piacere; rifiutano peraltro di arrendersi all' evidenza. Esta è inoperante su chi ha l'abitudine di passare al varco della ragione le balle londinesi.

La vita non fabbrica nulla su misura.

CARMELO PUGLIONESI



COMBATTIMENTI TRA LE NEVI ETERNE - Truppa alpine tedesche piena azione offensiva a 3000 metri d'altezza: uno dei gruppi attaccanti in via all'espugnazione del passo alpino tenuto dal nemico. Poco dopo, un irresistibile assalto all'ormai bianco, il nemico è stato travolto e la posizione conquistata

(Foto Transaccon-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

A tutta la sventura tutto il nostro aiuto

PROFUGHI A MILANO

Fin da quando affluirono verso il settentrione i primi profughi era già stato predisposto, ad opera dell'iniziativa volontarosa di alcuni singoli, un centro di assistenza. I fratelli fuggiti dinanzi alle distruzioni della guerra dopo aver abbandonato case, terre e parenti pur di non soggiacere al nuovo dolore dato dalla vista del suolo calpestato dal nemico invasore, trovarono nella sede già destinata all'Istituto dei Ciechi, le prime amorevoli cure.

« A tutta la sventura tutto il nostro aiuto » fu il motto cui si ispirò l'opera di alcuni cittadini e nella grande sala da musica del palazzo di via Vivio cominciò la serie delle provvidenze intese a lenire le sofferenze materiali e morali dei profughi più indigenti. Questo fin dal 1943 ma si poteva facilmente intuire che nemmeno con la miglior buona volontà l'impianto sarebbe bastato specie quando, dopo l'armistizio-tradimento, una vera e propria massa si spostò verso il nord. E dal primo nucleo sorto nella generosa Milano ebbe origine l'Ente per l'assistenza ai profughi e la tutela degli interessi delle province invase.

Per renderci conto dello sviluppo preso dall'istituzione abbiamo compilato, assieme al fotografo, una serie di visite. I dirigenti dell'Ente ci hanno indicato l'itinerario da seguire. Così ci spostammo in via Vivio dove si dirigeva parecchia gente. Molti compilavano la domanda di assistenza, altri venivano smistati al-

le sedi dell'Ente dislocate nelle scuole di via Fratelli Bronzetti e di via Giulio Romano essendo stata la città divisa in quattro settori per facilitare l'afflusso dei richiedenti. In piazza Duse si impiantavano le pratiche di competenza dell'Ufficio provinciale di Milano come la compilazione del libretto personale del profugo e si riasciavano i documenti prescritti per lo svolgimento delle successive forme di assistenza. Qualcuno di qui si dirigeva in Pretettura ai non mai abbastanza forniti uffici di distribuzione di oggetti di vestiario i quali debbono far fronte a un numero sempre maggiore di richieste, specialmente nella stagione invernale che, per molti degli ospiti, rappresenta una completa e non troppo gradita novità. Altri bisognosi di cure venivano diretti in via Festa del Perdonò, altri ancora passavano in via Cappuccini ove ha sede l'Ufficio requisizione per gli appartamenti. Tutto un ingranaggio ben congegnato comprendente ogni lato dell'assistenza morale e materiale intesa nel più vasto senso della parola.

Il movimento tuttavia non è qui tutto: infatti nei principi dell'Ente posto alle dipendenze dirette della Presidenza del Consiglio dei Ministri sta pure quello di non creare la *professione del profugo*. Sono stati istituiti all'uopo uffici di avviamento al lavoro dove si recano uomini e donne abitanti nei vari quartieri della città oppure ospitati negli accantonamenti: si tratta di un giro continuo di persone che vengono a chiede-



(foto Argo - Milano)

re informazioni, a domandare di essere instradati nella città a loro nuova e tutti, dopo essere stati uditi, sono avviati là dove la comprensione dei loro fratelli avrà modo di aiutarli nella maniera più efficace con una premura atta a testimoniare l'affetto che lega i milanesi ai profughi.

Fin qui le forme di assistenza; la attività dell'Ente, esaurita questa immane opera, non si arresta sulle realizzazioni e sta curando un'altra parte importantissima: quella della tutela degli interessi delle province invase. Apposte commissioni di competenti affrontano i problemi della ricostruzione e della organizzazione delle terre al di là dell'Appennino raccogliendo dati e fotografie fruttuosi di lunghe e appassionante ricerche. In tal modo si sta apprestando un piano completo per riedificare quanto è stato distrutto, per riallacciare le comunicazioni, per far risorgere città semidiroccate, per ridare vita ai campi arsi dal fuoco della guerra.

Questo progetto gigantesco è portato avanti ogni giorno dall'Ente al quale si appoggiano i profughi che hanno modo di constatare la solidarietà dei loro fratelli pensando fin d'ora, con un senso di commozione, ai lavori addebi in corso di studio da iniziarsi il giorno sospirato del ritorno alle loro provincie alle loro città alle loro case.

Per quanti hanno prestato la loro attività in questo settore nulla sarà di maggiore soddisfazione del sapere che qualcuno ricorderà la loro opera. Nella gioia di quelle ore destinate, gli ex profughi non avranno certamente modo di sentire la nostalgia per il periodo di tempo trascorso lontano dalla propria terra; basterà comunque che essi rammentino di non esser stati lasciati abbandonati, di aver sempre trovato aiuto e comprensione fraterna nel territorio della Repubblica sociale italiana.

ALDO MISSAGLIA

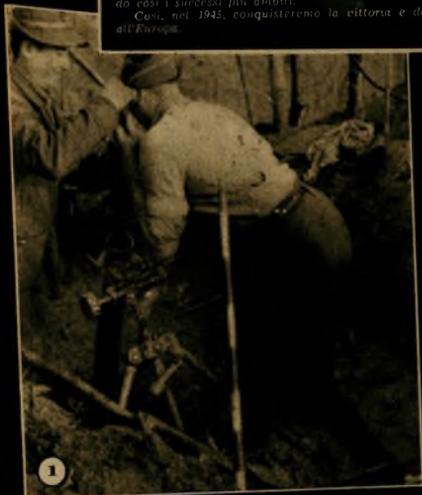


(foto Argo - Milano)

Le divisioni dell'Esercito, dei mesi d'assalto della Marina e gli aviatori lo hanno dimostrato, in fedele cameratismo, a spalla a spalla coi generali germanici, questi combattenti, consapevoli della necessità del momento e dello spirito di questa guerra, hanno dato tutto quello che potevano dare, raggiungendo così i successi più ambiti.

Così, nel 1945, conquisteremo la vittoria e daremo la pace all'Europa.

KESSELRING



COMINCIA LA LI



I nostri a Galliciano e a Barga

Con l'improvvisa colpo di maglia contro la 52^a Divisione americana, gli Alpini repubblicani hanno liberato un primo lembo di Patria sul settore della Garfagnana. Le foto di Marco Morosini, Roberto Calotti e Nerio Rizzotto della C. O. P. hanno colto alcuni momenti significativi della vittoriosa azione che ha speso il baldoirismo nemico. 1. Ecco un mortaro che apre il fuoco contro le linee tenute dai perzi. 2. Una mitragliatrice che tra poco sgranerà il suo rosario di morte. 3. Pattuglie di Penne Nere attraversano la « terra di nessuno » per attaccare l'avversario. 4. La presa indica il giornalista Marco Morosini della C.O.P., al quale si deve la ripresa fotografica dell'azione bellica di Galliciano. Egli, poco dopo aver attraversato il ponticello di tronchi d'albero, cadeva colpito dai fucili del nemico in ritirata. Con Marco Morosini dislocato alla « Monterosa » e calato uno dei più attivi corrispondenti di guerra Italiani. 5. Una trazione di Barga diventa. 6. Reparti di nostri soldati scendono la valle del Serchio. 7. Molti Alpini formano una cosa sola nella guerra di montagna. 8. Mentre centi di tutte le razze e di tutte le religioni distruggono saramanicamente chiese ed altari, il cuore buono e colmo di fede dei nostri Alpini ricompongono altari e infiora la Vergine tutelatrice.



IRAZIONE DEL SUOLO DELLA PATRIA



La gioia illumina il volto di questi due soldati che hanno strappato ai mercenari d'Oltreoceano una bandiera della repubblica siciliana.



Quel caro De Gaulle!

Gli avvenimenti incalzanti sui vari fronti di guerra, non debbono farci perdere di vista quanto accade nei paesi vicini al nostro. In Francia, per esempio? Diciamo subito che la maggioranza del nostro paese ha del le vivissime simpatie, purtroppo esagerate, per la Francia. Risultato di una propaganda anticlericale, democratica e massonica, condotta abilmente ed assai genialmente orchestrata da Palazzo Farnese. Altrettante simpatie godeva e gode De Gaulle in certi ambienti. Se le simpatie per la Francia e per De Gaulle fossero giustificate lo dicono recenti avvenimenti. La folla dei quartieri popolari di Marsiglia e di Nizza, i « maquis » di Avignone e di Grenoble hanno assassinato centinaia e centinaia di italiani. Molti ne sono stati appesti al vento del Mediterraneo agli alberi esotici della passeggiata degli Inglesi.

« Va bene — diranno i soliti ottimisti — quanti sono accesi inevitabilmente in un primo momento di eccitazione e di confusione. E, non trattandosi della loro pelle, hanno velocemente dimenticato e perdonato. Ma anche i più incalliti ottusisti debbono oggi rendersi ben conto della vera politica del generale De Gaulle Egli ha emanato due decreti antitaliani, che ricordano certe altre attitudini nei nostri riguardi, del nostro latitante, che intente e agli italiani. Come i cittadini della Francia, così la Francia si crede in diritto di rivendicare per sé i proprii frutti. E intente e al risparmio degli italiani. Il signor De Gaulle, dal canto suo, a mezzo del rappresentante del governo provvisorio accreditato presso il governo del Inghilterra, fa quasi quotidianamente, delle dichiarazioni di amicizia, alla « nuova Italia democratica, con la quale si intendono riaffacciare le antiche tradizioni della fratellanza latina ».

La «nozione troppo una fratellanza del genere, quella che faceva massacrare gli italiani ad Aiguemortes, che ci rubava Tunisi, che ci metteva sempre « sotto la Francia » ogni volta che si levava dall'Italia la bandiera della dignità e dell'onore. Gli italiani visanti in Francia, tutto questo conoscono. E non dimenticano. Bonomi, non osando protestare contro il modo brutale di De Gaulle, lo « cobelligerante, ha fatto chiedere, in via amichevole, da un piagnucoloso che lo rappresenta in rue de Valenciennes, « delucidazioni e spiegazioni ». E De Gaulle ha risposto: « Gli italiani che sono in Francia protestano perché non vogliono fare il soldato? Se sono restati qui vuol dire che vi si trovavano bene. I beni loro qui da noi sono stati guadagnati, e nulla di più giusto che ritornino alla Francia. »

« È l'invitato del Inghilterra Umberto, si è inchinato e non ha detto più nulla! »

Ma gli italiani vari non dimenticheranno né l'attitudine di De Gaulle, né quella di Umberto e Bonomi. L'uno e l'altro si pagheranno presto tutto questi.

TRA LAMONE E SRNIO - Granatieri germanici addossati alle rovine di una casa, attendono l'ordine di lanciarsi al contrattacco di elementi dell'8ª Armata anglo-canadese, che stanno di infiltrarsi nelle posizioni avanzate. (Foto PK-Kriegsber in esclusiva per Segnale Radio) Wehrmacht

Una città occupata dal nemico: Nizza

I recenti avvenimenti, i massacri consumati dalle bande dei « maquis » nella città dei fiori, hanno maggiormente esportato il pensiero degli Italiani a Nizza, che può essere, nel senso più effettivo come la prima città del nostro paese, venduta dai Savoia al nemico. Né bisogna dimenticarlo in un momento in cui un battaglione di volontari nizzardi si addestra e prepara le armi per il combattimento. Il cuore della vera Nizza non si sventisce. Diciamo del resto: La vera è quella che vi appare nella magnifica prospettiva delle case vecchie del vecchio porto, patinate da scalate salentine, le chiese tipicamente romane, i uccoli che si alzano quando soffia l'urlo, gli archi, le porticelle brevi, dal sapore genovese. Il contrasto è evidente tra quella che fu la Nizza, sonora di storia, preziosa di ricordi del passato, la Nizza dei Nizzardi, infine, e quella degli albergatori pionieri da tutta la regione di Francia, quando il reame-tismo regale di un principe inglese ha allungato, deformando, la città sulla lunga curva del golfo. Nessuna adozione, aderenza, fusione, tra le due città: e non è un male! L'esistenza di questa casura, ci si sempre apparsa netta e precisa.

Qui essere francese non significava tanto una cittadinanza od uno stato di fatto, quanto il non essere di Nizza, un valore negativo, più che uno positivo. Ma, se ai vecchi abitanti del porto, che fumano la pipa e prendono il sole, accanto alle loro casucce dai colori vivaci, decorate di reti messe ad asciugare, dinanzi alle barche grottesche nei loro riposi e chiglia in aria, provate a rivolgere la domanda: « Siete francesi? »

Spariranno con disprezzo e diranno: — No, sono nizzardo

E nelle frasi dure, concitate e rare, del dialetto, se scrostata il sapore francese, troverete, mischiato, un modo di parlare, una quantità di suffissi che vi ricordano la lingua italiana. E tanto vero che una Bonaparte, la Vices-Reine, s'è « a divenduta anche lei, molti anni fa, di questo versità ed ha pubblicato un curioso volume, nel quale, con un glossario pazientemente raccolto, dimostra che la parlata nizzarda non è francese, non è un'altra lingua, ma qualche cosa di sé.

Ed è magnifico, quel vecchio porto, chiuso tra le alte mura, e che le navi a vapore non riescono neppure a vendere moderno, dove la strada casaria che si potrebbe chiamare quella delle bische della Costa Azzurra, corre verso Mentone. Montecarlo, sgorando appena i quartieri antichi, con i balconi bordati di panni multicolori, scovinati a festoni, ci confina tra queste due Nizze, sono nella fastosa avenue de la Vittoria, sorella gemella della Canabrière, dei corsi di Provincia di tutta la città francese.

Sulla piazza Garibaldi, c'è il monumento all'eroe. Ne abbiamo tanti, in Italia, su ogni piazza di città o di paese, che nessuno ha più caso alle sensibilia leggendarie dell'eroe, ma Nizza è diversa. Il Duce dei Mille guarda verso l'Italia, come se dai legami profondi lo rattaccassero, a con lui questa terra che fu la sua, oltre confine. Il monumento è banale, in se stesso, perché i francesi, in Garibaldi, hanno sempre voluto vedere il carattere del cosiddetto democratico, ma, o quasi mai quello dell'italiano. Ed il gruppo ha un sapore di offesa. Se si pensa che questa piazza Garibaldi, quella che fu consacrata all'eroe, è la stessa, nella quale il sindaco di allora, Francesco Malacenza, nel 1860, consegnò a Napoleone III, reduce da Villafranca, le chiavi

della città. Per chi sa delle terribili lotte, della feroce opposizione del generale alla monarchia sabauda per la consegna del territorio nizzardo ai francesi, della lotta sostenuta da lui contro Cavour, per quello che egli definiva un « tradimento », il fatto può avere un significato vomico. A meno che, nel concetto degli amministratori di Nizza, la statua eretta nel 1861, non avesse il più alto significato di un rito espulsiore!

Ma tutta la storia di Nizza sembra serrata come in un sommaro su questa piazza. È il cuore della città. La rivoluzione, quando le bande sifenate dei sanculotti la misero a ferro e fuoco, vi eresse un altare della libertà. Due anni dopo l'altare era distrutto e Napoleone vi passava in rivista le truppe dell'armata d'Italia. Oggi Garibaldi vi domina.

Di lui un abitante della città, nel suo puro dialetto « nizzardo », venuto fuori dal croceolo del latino e del ligure, vi dirà, quasi con religione:

— Garibaldi? È il nostro generale, quello che ha concorso a fare l'Italia. Ed anche questo dimostra che, le due Nizze, se sapevo guardare bene, le pensano in modo diverso. Ce n'è una, la falca, che ha applaudito le truppe britanniche e composta di albergatori, ebrei, bastardi e rinnegati, che ha lapidato e massacrato molti dei migliori italiani. L'altra è quella che s'è raccolta in centurie armate, oggi schierate e pronte accanto ai proleggi di Roma, Firenze, Napoli e Palermo, a riprendere il combattimento perché le loro città sono libere. E come Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Nizza lo sarà anche lei e mostrerà allora il suo volto purificato, nel trispice aspetto di italiana, garibaldina e repubblicana.

GUSTAVO TRAGLIA

Riccardo Zandonai e la sua Francesca

L'opera scelta per l'inaugurazione della stagione lirica dell'Eiar 1944-45 — la Francesca da Rimini di Riccardo Zandonai — vuol essere ed è un omaggio al ricordo del musicista squisito e signorile e dell'artista che amiamo, la cui recente scomparsa fu un vero lutto per il mondo della musica.

Artista di autentica vocazione — riportato così alla buona, come la memoria mi aiuta da uno studio del Benedetti su Riccardo Zandonai rimastomi inciso da vari anni nel ricordo — spirito focoso, ma fortificato dalle più severe discipline, egli procede con ferezza sulla strada tracciata, resistendo alle mistificazioni che spesso e facilmente impaniano i musicisti e il pubblico. Egli sa di poter essere « lui » e non vuole essere altro che « lui ».

Così dal Grillo del focolare, la tenue, romantica, domestica vicenda del Dickens, all'ardente e lussurioso passionale della Conchita, tratta da La donna e il burattino di Pierre Louys; dalla classica e statuarica Melenis al capolavoro: a questa Francesca che ci dava la misura del talento, della genialità, della ricchezza d'idee, della tecnica poderosa — per lui, mezzo, non fine — del sicuro intuito teatrale, dello splendore smagliante della tavolozza orchestrale, che erano, come dire?, i segni caratteristici della carta di identità dell'illustre e compianto trentino.

Verranno poi la Giulietta e Romeo, i cavalieri di Ekebù, l'opera che lo Zandonai amava forse soprattutto le altre, il mistico Giuliano, l'atto unico della Partita e la gioconda Farsa amorosa, l'ultima fatica teatrale del fecondo e geniale maestro, che, fra uno e

l'altro dei suoi lavori scenici, ha inserito tutta una serie di poderose composizioni vocali e strumentali, le quali basterebbero da sole a dar rinomanza ad un artista.

Ma la Francesca rimase e rimane sempre la Francesca, l'opera che ha inciso una data nella storia del nostro dramma musicale, l'opera che riunisce tutte le qualità del musicista insigne, l'opera, in una parola, che ci ha rivelato Riccardo Zandonai, « la gentile anima rude » e ritorna al profilo di circa sedici anni fa già ricordato — l'uomo dalle scarpe grosse, ma dal cervello straricco d'idee che, anche per la musica, non sono mai troppe, l'artista che al

commosso sentimento della natura unisce — ahimè, oggi, ci tocca dire: univa — la più acuta penetrazione psicologica delle creature evocate dalla sua arte, il tutto trasportato in un'atmosfera di sogno che ammobidisce ogni crudeltà di contrasti.

Serata memorabile davvero era stata quella del « Regio », per la prima della Francesca, il 19 febbraio del 1914. Chi aveva scritto sei anni avanti, all'indomani della prima rappresentazione del Grillo del focolare, andato in scena pure al « Regio », e pur rendendo il massimo ossequio all'arte squisita del musicista abilissimo e aristocratico e così ricco di sogno, che la musica dello Zando-

nai, « per quanto abbarbagliante, lasciava tuttavia nel cuore una sete che le spume vaghe e iridescenti di cui era colora la coppa non valevano a spegnere », fu costretto a ricredersi.

Ecco, infatti, il palpito che si era invocato. Ecco il grido umano e caldo dell'amore espresso con l'ardore più vivo della passione, ecco quel magnifico e trascinante terzo atto che, nell'opera tutta bella, fu giudicato uno dei quadri musicali più belli e trascinanti del teatro. E l'opera iniziò la sua corsa trionfale attraverso i più grandi teatri del mondo ed è tutt'oggi sempre viva e palpitante della sua ardente bellezza.

NINO ALBERTI

TEATRO NOSTRO

IL CASO TORELLI

Il caso Torelli è forse unico nella storia del teatro. Tutti quanti gli autori hanno creato un'opera nella quale si sono assommate le loro qualità: il miracolo, compiuto una volta, raramente si ripete; ma un autore il cui nome sia passato ai posteri per un solo lavoro è raro. Boticio si è esaurito nel « Mefistofele », tuttavia la sua vita si è dedicata a un altro scopo: più l'intenzione che l'ingegno a mancaragli.

Invece per Achille Torelli no: la sua vita è stata un continuo tormento per raggiungere quella perfezione, quell'omogeneità che aveva trovato di colpo, scrivendo « I mariti ».

Alla fine di novembre del 1867 al Teatro Nicolini di Firenze, allora palestra della commedia nazionale che si stava rinnovando, fra i lieti auspici dell'appena compiuta unità, un autore napoletano giononismo, che già si era fatto notare con « Gli amori di Corte », con « Missione di donna », con « La verità » e con « Gli onesti » trionfava — è la parola — con una commedia di vita moderna, « I mariti », recitata dalla Compagnia Bellotti-Bon. Il critico de « La Nazione », che era in quel tempo Luigi Capuana, portava nel suo giornale la commedia alle stelle e ricordava poi quella data con queste parole: « Eppure quella sera di novembre del 1867, quando il pubblico del Nicolini si trovò faccia a faccia con « I mariti », passò da un atto d'oltro per una serie di imprezze che eccedevano ogni sua previsione; e Achille Torelli ebbe accogliere così calorose, così trionfali quali, credo, nessun autore drammatico non aveva ricevuto prima, né ha ricevuto dopo lo non ha più assistito a uno spettacolo così perfetto, dove all'eccellenza della creazione dell'autore fosse perfettamente pari quella dell'interpretazione degli attori. Era un magnifico spettacolo anche il pubblico, coi suoi grandi slanci d'entusiasmo e quei momenti di stupore nei quali pareva temesse di profanare con l'applauso la impressione di bellezza che lo avvolgeva ».

Par di sognare! Abituati ai nostri successi decretati

col contagocce, questo de « I Mariti », per quanto la commedia sia bella, ci sembra alquanto esagerato.

Fu, ad ogni modo, la condanna — ingiusta — di chi l'aveva proscritto. Due anni dopo « La moglie », data da Adelaide Tesserò al Teatro delle Logge, doveva fare i conti con la critica. Dopo l'insuccesso di altri lavori, forse nell'animo del Torelli il dubbio, lo scoramento. Egli che aveva avuto gli elogi di Verdi e di Alessandro Manzoni, incominciata il suo lungo Calvario il Torelli ha descritto benissimo il suo caso in una commovente lettera indirizzata a Raffaello Barbiera: « Tutti i dolori della mia vita — scriveva — derivarono dal reputarmi maggiore di quello che ero. Certo per altro, se fossi male a me stesso insuperando di qualche successo, Verdi divide nel regno: mi assalirono tutti e troppo, fino a mettermi addosso tale paura che tremavo a riprendermi la penna in mano. La salute se ne risentì, e passai molti anni solo, in una campagna, fuggendo tutti ».

Alcuni anni dopo, il commediografo disincantato, raffigurava se stesso in una commedia, « L'uomo mancato », trattando il caso di un giovane artista, un pittore, balzato di colpo dall'esaltazione fanatica al utipero.

Fu, infatti, un brutto caso di cannibalismo, interrotto appena nel 1891 dal festoso esito di « Scrollina », recitata dalla Giagnoni, all'Arena del Sole di Bologna, ripresa poi dalla Duse e più tardi da Mario Abba.

Ma fu tutto, Achille Torelli dovette rassegnarsi; nei suoi ultimi anni si dedicò a studi di filosofia, a ricerche storiche, ad un poema « Il Dio dei poeti »; ma il suo cuore rimase sul teatro.

Non crediamo che un processo di revisione sarebbe e forse necessario; fra le venti o trenta commedie di Achille Torelli qualcuna, potrebbe essere riesumata e portata agli onori del successo. E forse potrebbe essere proprio l'E.I.A.R. a farsi promotrice di questa riavvicinazione.

CIPRIANO GIACCHETTI



Radio



- 7: RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia. Messaggi.
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Tram** per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari** in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto** del soprano Vittoria Mastropalo, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 12,25: Comunicati** spettacoli.
- 12,30 Spogliature** musicali.
- 13: Segnale orario RADIO GIORNALE**
- 13,20: Musiche** per orchestra d'archi.
- 13,30: Danze** sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
- 14: RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana ed estera.
- 14,20 Radio** soldato.
- 16: Radio** famiglia.
- 17: Segnale orario RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,19-45: Notiziari** in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti** di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Italiana.
- 19: POPELI di GRANDI MUSICISTI: FEDERICO CHOPIN**
- 19,45: Cronisti**
- 20: Segnale orario RADIO GIORNALE**
- 20,20: Trasmissione** gruppo Medaglie d'oro.
- 20,30 QUINTO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA** - Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del soprano Adriana Perini, del tenore Tito Schipa e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino.
- 21,30: NOVELLE di ANDERSEN**
Riduzione radiofonica di Anna Maria Messini.
- L'OMBRA**
Storia di una mamma. Regia di Enzo Ferrieri.
- 22,40: Musiche** liete.
- 23: RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura** e inno Giovinetti.
- 23,35: Notiziario** Stefani.



GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 9 Gennaio 1945 - ore 20,30 circa
QUINTO CONCERTO
con la partecipazione di:
ADRIANA PERINI, Soprano - TITO SCHIPA, Tenore
e dell'Orchestra dell'Eiar diretta dal
Maestro **ANTONIO SABINO**

Parte Prima

1. WOLFF-PELLENI Le donne curiose, Sinfonia	(Orchestra)
2. PUCCHINI Madama Butterfly, « Un bel di vedremo »	(Soprano)
3. CIMAROSA Il matrimonio segreto, « Pria che spunti in ciel l'aurosa »	(Tenore)
4. BIZET « Hérodiade », « La terra »	(Soprano)
5. VERDI « La Morte di Elisabetta »	(Tenore)

Parte Seconda

6. PUCCHINI « Mamma Lucrezia », « In quelle trine morbide »	(Soprano)
7. MASSENET « Les noces de Saint-Jacques »	(Tenore)
8. CHÉLA « Adriana Lecouvreur », « Poveri fiori »	(Soprano)
9. PUZZI « Don Giovanni », « Il mio nome »	(Tenore)
10. DONIZETTI « Don Pasquale », « Soltanto io »	(Soprano e Tenore)
11. DEBILLY « Danza di un Re », « Maria medesima »	(Orchestra)

Belsana

Assorbenti

PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - Casa del Littorio, 1 - Tel. 71-034 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - AREZZO

- 7: RADIO GIORNALE** - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia. Messaggi.
- 8: Segnale orario RADIO GIORNALE** - Riassunto programmi.
- 8,20-10,10: Trasmissione** per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari** in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12,20: Concerto** della violinista Sandra Segato, al pianoforte Renato Russo.
- 12,25: Comunicati** spettacoli.
- 12,30: Orchestra** tipica.
- 13: Segnale orario RADIO GIORNALE**
- 13,20: Fantasia** eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: RADIO GIORNALE** - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20 Radio** soldato.
- 15: RADIO OPERAIA**
- 16: Fughe** di Riccardo Wagner.
- 16,35: Armonie** moderne.
- 17: Segnale orario RADIO GIORNALE** - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,19-45: Notiziari** in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti** di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Musiche** per orchestra d'archi.
- 19,30: Lektionen** di lingua tedesca del Prof. Clemens Hreselhaus.
- 20: Segnale orario RADIO GIORNALE**
- 20,20: Orchestra** della canzone diretta dal maestro Angelini.
- 21: Eventuale** conversazione.
- 21,5: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE**
- 22: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI**
- 22,30: Ritmi** in voga.
- 23: RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura** e inno Giovinetti.
- 23,35: Notiziario** Stefani.



10 GENNAIO

COMMEDIE

IL QUIETO VIVERE

di Alfredo Testoni

« Il quieto vivere » è una gioia comoda, sbarricata e spregiudicata, che pur recalcando talora la farsa, ha una sua morale, che se non sarà completamente onirica, ha un ineguale fondo di giustizia umana.

Un personaggio della commedia dice che nella carezza matrimoniale bisogna per viaggiare bene, essere in due. E se in un terzo, l'equilibrio si sposta, e gli affari cominciano ad andar male. Per ristabilire la corsa regolare del veicolo, bi-sogna che scenda l'intruso, o salga un quarto passeggero.

In parole povere, per essere felici nel

matrimonio, bisogna che i due coniugi siano felici l'un l'altro. Se uno dei due tradisce, fatalmente, l'altro dovrà farcela.

Per dimostrare questo assunto il Testoni ha ideato dei casi particolarmente interessanti e che non stacano certo a riassumere, i quali arrivano a mostrare come una moglie onesta ed intelligente riesce a rivedicare l'amore del marito.

La commedia ha trentacinque atti, e malgrado l'età, che per un lavoro teatrale non sia un capolavoro — è abbozzata rispettabile, curatissima ancora svelata e sicura verso il successo.

LE COLONNE DELLA SOCIETÀ

Te atti di Enrico Ibsen

Henrik Ibsen ha sempre amato la verità: e per la verità s'è fatto nemico con i fratelli, ma amici i poveri. Non sopportava a lui di mezzo secolo, ancora lo centenario uno così artista e come sono, "e nella sua opera la moralità ci appaiono come a parlare ed impongono la sua poesia.

Ibsen non fu uomo di parte, come potrebbe apparire: egli si schierò dalla parte della verità e non per questo sarà incolpato di frazionismo. Ciò che lo tormentava non era questo o quel malanno della società, o verso a quel signore, ma la scaltrezza dei potenti, la malafede degli uomini: il compromesso, in una parola: il tradimento allo scudo. E se a questa verità non si pervenisse, è meglio

glielo il nulla: o tutto o nulla, dice Brand. Anche nelle Colonne della Società, in mezzo ad un intreccio di passioni e di vite velate, un punto c'è che tutto annida e tutto scioglie: « chi è il contadino Bernick? Egli nella sua società deve essere una colonna se la moralità della vita ha la solidità del marmo. E se così egli non è, deve andarsene. Non si educa e non si guida una società senza essere amanti della verità — amanti a fatti e non a parole — senza difenderla e senza imporre agli sfruttatori dell'ingenuità. Questo tenne, che in fondo, è il suo tormento di tutta la vita di Ibsen, sono nelle Colonne della Società uno delle sue espressioni più ardite, più complete e chiare.

UN LEGICARIO

Il legionario Piccozzi, napoletano, quarant'anni, quattro figli a casa, era un buon soldato. Ma eccelsa su tutti allorché la Comica ne fece per avanzare oltre i monti, dovevano impugnarlo il piccone e farsi la strada. Allora egli ritrasse il suo elemento perché da borghese faceva il cantoniere. Drizzava muri a secco a regola d'arte, approntava modificazioni piene di buon senso al tracciato stabilito frotolatamente, sistemava la massiccata con perizia e mi insegnava ad adoperare il badile senza soporificazioni faticose. Soggiaceva con espressione di disgusto il Maggiore del mensile che bisognava far presto, che non si dovesse badare ai dettagli, perché le autocarri dovevano passare a ogni costo.

Tuttavia, un giorno, quel frenetico ufficiale dovette fare un elocutio a Piccozzi. Si trattava di una cartuccia « pericolosa », tracciata in un modo ed eseguita — della squadra di Piccozzi — in un altro; e questa, cioè, in modo che le cartucce potessero rimanere sulla strada anziché finire nel burrone.

Piccozzi si addossò un poco, ma fece ugualmente una smorfia e rispose: — Fesserie... Io sono venuto in Africa per fare ben altro.

« Ah? E che cosa vorresti fare? — Signor maggiore, dobbiamo fare la ferrovia Adda Abeba-Tripoli. Adda Abeba non era ancora stata presa e quella risposta fece epoca. »

Ho ritrovato Piccozzi quasi, profugo un po' inebriato, ma sempre in gambe. Congedato nel '37, era rimasto altri due anni in Africa, a lavorare sulle strade. Poi era

torato per prendere la famiglia e portarsela laggiù, ma la guerra l'aveva fermato. Chiese di partire spontaneo, ma inutilmente. Troppo vecchio.

— Sapete? Io penso sempre alle «mie» strade. Se questi viti... erano una « sciecheria » pevateme. Altro che quella di Fundinai, dove avete lavorato pure voi.

— Eppure, caro Piccozzi, la strada di Fundinai era vi'tua e delle altre, perché ci lavorasti da soldato, non da operajo.

« Mi guardò fasso, con gli occhi lucidi, e un sorriso che gli faceva tremare le labbra. »

« E' vero, e mi toglia fare una confidenza. Quando potevo, andavo a rividermela... Sapete che l'avevano abbandonata? Ci passavano, ormai, soltanto i neri, ed era quasi tutta franta. Ma i pezzi fatti da me, non erano rimasti tali e quali. E me lo andavo a riviedere... Dei tempi! Ma le altre strade erano un'altra cosa. Meraviglie, ut dico, meraviglie. E adesso ci passano quei « fetentoni » di inglesi e americani. Ci penso sempre... »

Al momento di lasciarsi, tentò ancora quel suo tremolante sorriso: — Che ne dite, la faremo ancora la ferrovia Adda Abeba-Tripoli? »

« Se non la faremo noi, la fanno i nostri figli. »

Scosse il capo e aggiunse: — Ma ce li toglia portar io, i miei figli laggiù. Dio me la deve dare questa soddisfazione! »

Mal d'Africa, Piccozzi? — Non so che cosa sia... Ma ci penso sempre, mi capite? Ci penso sempre... CAMILLO PENNING

Come che capitano, e che si arrotolano a tutto spiano oggi, e specialmente per radio. Ecco, per esempio c'è uno Studio di Chopin, o una pagina pianistica di Liszt, che hanno una bellissima melodia, sentimentale e perfino archeologica: gli si fa subito la versione in canzone — prendendo naturalmente non più che la melodia — applicandovi patetiche parole, e cantoralando di tutto il suggestivo apparato a base di saxofoni e di cinespati. Oppure — un altro esempio — c'è un bellissimo Lied, o una lirica velle da camera (non disprezzare chi), ma per di più in musica un contenuto poetico e verbale: si mettono da parte le parole, e si trasporta pari pari la melodia sulle corde calde di uno strumento e sotto un arco fanno sentimentalmente inneggiare.

Due esempi, di carattere quasi estremo, ma assai prossimi nel costume e nel significato. E ve ne sarebbero tanti altri. Candannarli? Direttamente, non ce n'è la pena. Perché sono nati quasi in innocenza (senza conoscere cioè il loro pericolo ed il loro deleterio operato futuro). Nati proprio in una dedizione a quella bellezza musicale, di cui sono r'è innamorato, ed ha pensato di farne innamorare altre persone, con il suo stesso esotico amore pelle pelle. Ed ha creduto con ciò di rendere un servizio all'arte. Oppure — caso assai meno innocente — succede immediato in chi li eseguisce e re se la ricordano.

La colpa sta in un ambiente. Nel salotto e nel film musicale: ma qui il discorso si amplifica troppo. Questo punto di partenza, però, senz'altro lo condanniamo. E facciamo riferimento un momento, chi può comprendere, sulla loro falsità e sulla loro incensurabile quanto deleteria azione.

ascolterete



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del pianista Marcello Abbado.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Quintetto Ruggero.

11 GENNAIO

- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
 - 13,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barrizza.
 - 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
 - 14,20: Radio soldato.
 - 16: Trasmissione per i bambini.
 - 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
 - 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
 - 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
 - 19: Trasmissione, dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
 - 19,25: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zamagnoli Polimeni, pianoforte.
 - 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
 - 20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Gallino.
 - 21: Eventuale conversazione.
- LE COLONNE DELLA SOCIETA**
- 21,10: Cinque atti di Enrico Ibsen - Regia di Claudio Fino.
 - 22,45: Canzoni.
 - 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
 - 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
 - 23,35: Notiziario Stefani.



Delle trascrizioni

Quanti discorsi critici ed ostesi non si son fatti sulle trascrizioni? Le si sono talora giustificate, in base a un loro particolare scopo a dimostrazione e divulgazione, non di rado autorizzate e fatte anche dall'autore stesso. Talora, sulla base di condanne, per lo sviamento che esse producono della concezione originale, per un costume commerciale ed un fine non più che economico, specie quando cadono in potere di certi cosiddetti apostoli di divulgazione musicale, i quali non sono altro — ci si perdoni la durezza — che ricercatori e banditori di facile successo.

Non discorriamo perciò ora delle trascrizioni logiche e legittimate (legittimate in sede seria d'arte), che hanno un loro posto nell'arte, contrarie non tutte alle regole musicali di tecnica e di estetica. Ma di quelle altre trascrizioni per noi dire minate, che svoltano per i prali dell'esecuzione musicale come fantasmi ridenti ed evanesce, potendosi di fare in base, ora all'eccesso caseristico di uno strumento solista e ora sulla tenace sentimentalità del canto vocale, ora sulla misquignozza anatra dell'orchestra sinfonica ed ora anche — oh, sì! — sullo spessimo patetico e grottesco di quella ritmo-sinfonia.

- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violinista Franco Chiodini.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Nurelli.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
- 19,15: Valzer di ieri.
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. D. Edmondo De Amicis.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: MUSICHE DI NICOLA STRAUSS: a) Morte e trasfigurazione, poema sinfonico op 24; b) Don Giovanni, poema sinfonico op 20.
- 21: Conversazione di John Amery.
- 21,10: Pianista Luciano Sangiorgi.
- 21,30: Complesso diretto dal maestro Abrani.
- 22: Trasmissione dedicata ai Mutilati lontani.
- 22,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLO CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Poltrami.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

12 GENNAIO



INCONTRI CON LA RADIO

La radio di Vittorio Gassman

Il moderno teatro di prosa italiana non conta una nutrita schiera di giovani attori, valenti e preparati. Fra questi, Vittorio Gassman è, indubbiamente, fra i più quotati. Abbiamo rivolto anche a Gassman la solita domanda di raccontarci le impressioni riportate al suo primo incontro con il microfono. Ecco la risposta: Debuttai radiofonicamente, mentre frequentavo il primo anno all'Accademia d'Arte Drammatica, nella "Tempesta" di Shakespeare da recitare, fra una dozzina di attori e rimatorissimi, e con la responsabilità di ben quattro battute, di cui una suddivisa col coro e due coperte dal fischio del vento. La mia prima sensazione fu, quindi, poco incoraggiante e determinò in me un odio ferace nei riguardi del "rumorista" nel quale, però, dovetti, malgrado che le scene si svilupparono e la rappresentazione proseguiva, riconoscere l'autentico protagonista della trasmissione. Nonché questa mia prima esperienza non troppo soddisfacente per il mio amor pro-

prio di artista, deve dirsi che da quell'istante io credo con assoluta convinzione nei grandi, immense possibilità del teatro radiofonico. Direi, paradossalmente, che esso è l'unico in cui si possa sperare di stabilire delle fisionomie, di cogliere a tempo giusto un battore di polsare, di tenere uata, la radio è, forse la migliore piattaforma di compromesso fra l'isolamento del fatto artistico e la soggettività del binomio X-Y, dove X è lo spettatore-ipo e Y può costituire, a piacere, una poltrona di teatro o un disegno con la piuma. Bene usata, ho detto, ma devo anche rilevare - da assiduo radioascoltatore - che buoni usi del genere non sono troppo frequenti. Ne ricordo, ad onor del verso, una veramente ottima: la perfetta trasmissione di "Casa di bambola" con Enzo Morelli e Lamberto Picasso, da quattro anni fa, mi sembra. Da allora, so, sempre che ci sono lavori in prosa, non manco di aprire il ricevitore e ancora non ho perduto la speranza che si rinnovò il godimento di quella bellissima sera.

GIS

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buongiorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggio; 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi; 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati; 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35; 12: Concerto della pianista Oriella Vannucci; 12,25: Comunicati spettacoli; 12,30: Orchestra diretta dal maestro Manno; 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE; 13,20: Quarto d'ora Cetra; 13,40: Pagine d'album; 14: RADIO GIORNALE - rassegna della stampa italiana e della stampa estera; 14,20 Radio soldato; 16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino; OTELLO; Dramma lirico in quattro atti di Arrigo Boito; Musica di Giuseppe Verdi; Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana. 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35; 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus; 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE; 20,20: Musiche per orchestra d'archi; 20,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso; 21: LA VOCE DEL PARTITO; 21,50 circa: Complesso diretto dal maestro Gimelli; 22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salerno; 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase; 23,30: Chiusura e inno Giovinazza; 23,35: Notiziario Stefani.



Libri di strema per i ragazzi

Altri libri di strema? Le richieste di consiglio sono molte. Eravamo a soddisfare. Un ottimo messaggio albo, illustrato a colori da Pinuchi, adatta per ragazzi, è quello intitolato Sempromano e Sempromano di cui il autore Luigi Aniasi. Sempromano e Sempromano sono due contadini che salgono verso gli orizzonti del sapere rompendo volentieri le tenebre della ignoranza. Altro libro dell'Ambronesi, per ragazzi e floicenti dai dodici ai sedici anni, è Rimini Tumbi, che Carlo Nicca ha reso ancor più leggendo con i suoi quadri a colori di perfetta tecnica grafica. Ruyard Kipling ha nel suo Libro delle bestie descritto ai giovani la misteriosa vita della Jungla, in modo preciso sì, ma erometrico per la nostra sensibilità. La vita animata barchica, portata innanzi alla sensibilità dell'Ambronesi, è invece di sua pure esplicita e di concetto morale lusinghiamente italiano. I due volumi sono editi dal Perseo di Torino. L'editore Mondadori ha presentato ai giovani Tommaso, storia di un cane intelligente, nata e illustrata a colori di Vittorio Arrerone. Un volume che porta i ragazzi nel mondo fantastico degli animali, a cui l'arte della scrittura

ha confidato pensieri e sentimenti umani. La Casa editrice Coricelli ha messo in vendita L'amulo disegnato sul muro, un capolavoro umoristico per ragazzi di Maria Buzzichini, che l'Albero aveva conosciuto all'editore pochi giorni prima della sua tragica morte. È illustrato a colori da Arturo Bonelli.

Meca ha dato vita di colori a una nuova edizione de Le avventure di Pinocchio, il capolavoro di Collodi. Ne è editore Rizzoli. Le insuperabili vicende del burattino così come ai ragazzi sono cinematografate in sessanta tavole fuori testo e con recenti disegni intercalati nel testo.

La S.E.I. - la grande Casa editrice torinese - ha presentato L'alto viaggio di Giuseppe Fanciulli, in cui sono descritte le avventure di Fernando Colombo, il figlio di Cristoforo, che seguì il genio padre nel suo quarto epico viaggio di ricerca oceanica. Il volume è illustrato da Aurelio Grafagnola.

La S.E.I. ha pure pubblicato L'avventura degli astri di Rutilio Uguccioni, vite di Santi illustrate da Non Reuter, Bonelli in libreria, di Piero Trevisani, storia di un libro, illustrata da Zueff; e Storia di un ago e d'uno ago, di Giulio Menicci (Cicognani), tavola per bambini, anch'essa di disegni a colori di Pietro Ranzani.

Infine sono stati messi a disposizione dei ragazzi, dall'editore Vallecchi di Milano, i libri romano fabesco scritto da uno fra le più note e cose migliori del mondo piccino: Adriana De' Giamberti, illustrato da Da Bassano, a Kiki-rika, di Anna Francini, con illustrazioni di Fancini, Kiki-rika è il tipo più speso, uno che i ragazzi possono incontrare sul loro furia cammina, e la nota autrice ne ha fatto un piccolo capolavoro dello letterario infantile.

NONNO PAZIENZA

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggio; 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi; 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati; 10: Ora del contadino; 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO; 11,30-12: Notiziari in lingue estere, per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35; 12,05: Canzoni di successo; 12,25: Comunicati spettacoli; 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE; 14,20: L'ora del soldato; 15,30: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino; CAVALLERIA RUSTICANA; Melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni; PUGLIACCI; Dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo; Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cro-nache di varietà; 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35; 19,30: Concerto diretto dal maestro Zeme; 19,30: Di tutto un po'; 20,20: Segnale orario - RADIO GIORNALE; 20,20: Fantasia ritmo melodica - Orchestre dirette dai maestri Bar-tirizza e Gallico; 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?; 21,30: Indecenze - Complesso diretto dal maestro Greppi; 21,55: Canzoni napoletane nell'interpretazione di Enrico Caruso e Tito Schipa; 22,15: Conversazione militare; 22,30: Concerto del violinista Renato Valesio, al pianoforte Nino Antonellini; 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase; 23,30: Chiusura e inno Giovinazza; 23,35: Notiziario Stefani.



Big

LA CASA FIORITA

Dell'acqua
da innaffiamento

Anche la temperatura dell'acqua da innaffiamento ha la sua importanza per la buona tenuta delle piante in casa. In nessun caso bisogna però osservare che, oltre all'uso razionale della stessa, si deve ricordare molto importante alla sua qualità. La migliore di tutte sarebbe l'acqua piovana, che però è di difficile raccolta e che perciò deve scaldare, poi versare l'acqua di fiume e infine l'acqua potabile. Anzi è quello che è utile portare di tutti. Da escludersi l'acqua di fonte, perché è sovente dura e calcarea, oppure può contenere sostanze minerali nocive alle piante. Specialmente nocivo sono le acque calcaree per cui, se il calcinatore è obliato ad impiegarlo, occorre che egli le lasci alquanto riposare e si agguanti



di tanto in tanto un po' di carbonato di soda prima di servirlo.

Che la temperatura in ogni epoca dell'anno, cioè tanto in estate quanto in inverno, si deve far uso soltanto di acqua la quale sia rimasta durante un intero giorno nella stessa luogo in cui si trovano le piante da innaffiare. Molte piante rare e belle si ammaliano nelle radici solo perché il calcinatore inesperto ha loro somministrato dell'acqua fredda. Questo può riuscire dannoso non soltanto alle piante delicate, ma anche alle piante più robuste e resistenti. La miglior cosa è di adoperare dell'acqua che abbia la temperatura di qualche grado superiore a quella dell'ambiente in cui le piante vivono.

L'influenza particolare ha pure l'ora in cui si procede all'innaffiamento. In estate ormai più opportuno innaffiare di sera, nelle altre stagioni è invece più conveniente innaffiare le piante. Bisogna assolutamente evitare di innaffiare nelle ore più calde della giornata. In estate, oltre all'innaffiamento, torna molto proficua una spruzzatura alle foglie nelle prime ore del pomeriggio. Quando si innaffia, come già detto, bisogna farlo abbondantemente, assicurandosi che in tutta la terra si sia tutto e profondamente imbevuto d'acqua. Poi, quando l'acqua ha finito di colare dal vaso, si saugera subito la sottocoppa sulle quali, per ragioni di pulizia, piglio il nome. Questo perché l'umidità stagnante è ormai dannosa, e siccome in queste sottocoppe si accumulano soltanto quell'acqua che il terriccio del vaso non è in grado di contenere, non era assai più nessuna fuoriuscita e non fa altro che provocare la putrefazione della terra, tagliando l'aria tanto a questa come alle radici e provocando perciò la morte rapida delle piante.

In inverno, l'innaffiamento non costituisce un lavoro difficile, bisogna soltanto che l'amatore delle piante non sia un superficialista, non si accontenti cioè soltanto di guardare le sue piante, ma di osservarle invece attentamente per riconoscere i bisogni da quelle piccole mutazioni che avvengono nelle stesse, ed alle quali l'uomo volgare non è capace di prestare attenzione.

LUIGI RATTO



La vostra casa,

Modi per evitare i pericoli

Mamma, voi che siete le dirigenti e le operose della vostra azienda familiare, che senza altra disciplina e senza altri regolamenti farete l'affetto nei vostri cari e l'amore per la vostra casa, dedicate loro tutte le vostre cure, pensate anche alla vostra incolumità, che nel disbrigo del vostro lavoro è più insidiata di quanto non pensiate. Il richiamo a moderate e semplici norme di prudenza può ritenersi inutile ma non lo è: la cronaca di tutti i giorni lo dimostra. Leggete quindi con spirito di tolleranza, anche se si tratta di cose note e ripetute, i consigli che seguono.

Fate attenzione alla cucina e agli altri apparecchi a gas. Badate che il fuoco non si spenga o per impravvisa mancanza di gas o per travaso dalle pentole di liquido in ebollizione. Per il latte usate l'apposito recipiente munito di coperchio a fori: il latte bollendo esce attraverso il grosso foro centrale e ritorna nel recipiente attraverso i fori minori e non si versa fuori.

Quando andate a letto assicuratevi personalmente che tutte le chiavette del gas, compresa quella del calorifero, siano ben chiuse. Non fidatevi della memoria della danna di servizio.

Davanti a stufe e camini, se ci sono bambini piccoli in casa, ponete dei ripari. Non lasciate dei recipienti con liquidi caldi a portata di mano dei bambini. Non date in mano ai piccoli degli arnesi da taglio o altri pericolosi, come forbici, coltelli, martelli, ecc.

Non lasciate soli i bambini piccoli sul letto non muniti di sbarre, sui tavoli o sulle sedie, possono cadere. Usate gli appositi seggioloni dai quali i bambini non possono scivolare fuori, o i retinati di sicurezza, che possono essere costruiti anche in casa con poca spesa.

Non manovrate interruttori della luce elettrica con le mani umide o peggio bagnate. Fate attenzione, nell'usare il ferro, elettrico per stirare, che il rivestimento del filo non sia guasto in qualche punto: può essere pericolosissimo specialmente se si stira roba umida.

Non raffreddate i ferri troppo caldi col versarvi sopra dell'acqua: il vapore sprigionatesi all'improvviso vi può ustionare le mani e le braccia.

Non salite su scale che non siano ben

Per aprire le scale usate quel modo ed è utilissimo arnese che è l'apriporte e non il coltello, le forbici o altro. Per le scale che hanno le apposite chiavette a taglio, il sistema migliore è quello di non ricorrere ad altri sistemi che non siano quello prescritto.

È pericoloso levare il cancello alle scale con la punta del coltello senza appoggiare il coltello può sfuggire e infilarsi nelle mani: meglio usare l'apposito arnese in forma di sgorbia.



assicurate: sui pavimenti lucidi gli appoggi delle scale scivolano facilmente e possono fare delle pericolose cadute. Sicure da usare sono le scale apribili a libro. Non salite in piedi sui davanzali delle finestre per pulire i vetri: un capogiro può essere fatale.

Le bottiglie di acqua minerale e simili si aprono con l'apposito ferretto e non con le forbici, la punta del coltello, chiodi, ecc.

Fate attenzione quando ritirate le serrature del fuoco; non fidatevi a ritrarle senza usare le apposite prese e, nei ritagli di stoffa potete prepararsi voi stesse. Non usate la bocca del grimaldello se volete evitare che qualche volta si percola vi si rovesci addosso.

Per i tegami senza manico, le tegame, ecc., custodite dei ferri apposta a forma di forchettina i cui denti si infilano al momento dell'uso nel bordo del tegame.

I recipienti con sostanze corrosive o velenose siano puntualmente arruolati lontano dai luoghi ove si tengono cibi bevendo, e possibilmente in armadietto a portate di mano dei bambini. I recipienti, i cartocci, le scatole portino scritto ben visibilmente la sostanza che contengono.

Non lasciate soli i bambini sui balconi quando vi siano sedie o sgabelli sui quali si possono arrampicare. Non permettete che stiano soli alla finestra in piedi o seduti. Tenevli lontani da voi quando state recitando davanti al fuoco.

Se usate benzina o altri infiammabili badate di stare lontano dal fuoco. Fate attenzione nell'accendere fornelli a spirito o simili: accendete il fiammifero lontano e avvicinatelo al fornello tenendo lontano il viso e il corpo. Tenete sempre l'eventualità che si sprigiona all'improvviso un'alta fiammata che vi può investire.

LIDIA VESTALE



mamma

CALENDARIO

« par di poterti guardare
con una certa serenità... ».

Eccolo qui l'almanacco nuovo: da un cartone un bimbo sorride protesa la mano vuota in fiduciosa attesa. Sotto alla sorridente figura infantile sta un duro blocchetto rettangolare con la soprascritta: 1945 Siamo esitanti nello staccare questo foglietto colorato per mettere in evidenza il primo dei foglietti bianchi che, compresi l'uno sull'altro, formano il blocchetto che rappresenta il nostro avvenire durante l'anno che si inizia.

Ora l'almanacco è sulla parete, in alto, ad evitare che i bambini ne strappino fuori tempo e tanti insieme, i foglietti. Non bisogna aver fretta; un foglietto al giorno; ad ogni giornata la sua vicenda.

— Prendimi in braccio, mamma; voglio togliere il foglietto.
— Ma no! Oggi è festa; se togli il foglietto, addio festa! — Davanti a questa ragione persuasiva il piccolo si arrende.

Ci serberà veramente, il 1945, giornate di festa? Perché, anche segnate lì, sul calendario che assolve il suo compito di esatto indicatore, le feste non contano se gli eventi non consentono al cuore la gaiezza.

Inserite nella grande tragedia di tutti ognuno ha, oggi, le sue dure vicende, le sue ansie. Questa giovane donna che guarda il calendario appeso alla parete non riceve più notizie del fratello da quando egli combatteva sul Don. E quest'uomo che osserva il nuovo almanacco postogli dalla moglie sullo scrittoio, pensa al figlio marinaio: sono esattamente 420 giorni che non giungono notizie di lui. Questi tre bambini estatici davanti a una vetrina di balocchi che mostra nel mezzo un enorme calendario — 1945 — hanno il papà prigioniero. Si sa, è la guerra, e ogni affetto ha la sua spina. E l'altra spina, nel cuore, per il nostro Paese e i suoi patimenti. Pensiero dolente, questo, che non ci abbandona, come l'altro, quello dei cari lontani, o l'ansia per i pericoli che minacciano ogni giorno anche i nostri bambini.



Superbo esemplare di un bovino molto utile ai vostri bimbi.

Che ci porterà il 1945?

Anch'lo ti fisso, blocchetto del nuovo calendario. E mi pare di poterti guardare con una certa serenità; ho l'impressione che stiamo ormai risalendo dal fondo d'ogni nostra sventura, d'ogni miseria; pare che intorno a noi sia diffusa un'aura di fiducia; certo che il periodo in cui tutto pareva travolto, distrutto, è ormai lon-

tano, e il disordine e lo sgomento sono dolorosi ricordi; abbiamo capito che non si può vivere senza una speranza, una fede, e che soltanto facendo rivivere in noi la fede possiamo aprire l'animo alla speranza. Siamo nuovamente pronti: ad offrire la nostra opera, i nostri affetti, a sopportare qualsiasi sacrificio. Fu tremendo il periodo in cui troppi furono sordi.

Ciò che conta veramente è avere il cuore pronto, perché quando ci si chiude in aridità, in negazione, è come se si fosse già morti.

1945: sì, guardiamo a te con fiducia soprattutto perché abbiamo la coscienza di voler essere tutti, senza differenza di sesso, di età, buoni soldati per la Patria nostra.

LINA PORETTO

26
pag

MICAWBER

Il due aprile del 1941, al momento di scappare dalla città di Bengasi, incalzati dalle forze italo-tedesche provenienti da Agedabia, gli anglici diedero inizio ad una sistematica opera di « liberazione » della città, che resterà nei secoli uno dei non pochi documenti viventi della ferocia albanica. Ecco l'ordine diramato dal comando anglo a firma del capitano F. Celler, che « riproduciamo nella sua integrità ad edificazione dei risultati mentali »:

« **Comunicazioni:** al ricevimento della parola convenzionale *Micawber*, le unità si terranno pronte ad eseguire il programma di demolizione ed evacuare entro ventiquattr'ore. A ricezione della parola convenzionale *Pichauca*, le demolizioni e l'evacuazione avranno inizio. L'ora zero, secondo il piano, si presumerà venti ore dopo la ricezione della prima parola convenzionale *Micawber*. Qualsiasi variazione dell'ora zero, in seguito ad ulteriori informazioni, sarà notificata. Il comando della sottozona, sarà alla Prefettura fino alle ore 0 + 2; dopo di che sarà stabilito al posto di controllo ad un miglio ed est del forte Luessi sulla strada di Benina. Alle ore 0 + 4, il comando chiuderà il posto di controllo e risapirà più tardi a Barce. Assicurare ».

A questa comunicazione del stato maggiore del generale Wavell, faceva seguito quest'altra, sempre firmata dallo stesso capitano F. Celler, che gli Italiani venivano ricordate, se questo gentileman non risultasse spedito anch'egli con le degnitate e dolorose distinzioni che per suo ordine, furono eseguite a Bengasi nel corso della prima sconfitta britannica.

Ed ecco l'altro documento che per gli onesti ed i sani di mente non può non infangare eternamente il nome di un intero paese e di un intero popolo.

« **Settezone di Bengasi Orliani**

segreto » aprile 1941: Ordine di Operazione numero uno; r. Informazione: Vi è la possibilità di un tentativo di avanzata delle Forze motorizzate tedesche ed Italiane dal sud. Le nostre forze meccanizzate faranno tutto quanto è in loro potere per ritardare ed intralciare la avanzata nemica. La 9^a divisione australiana terrà la linea del cuneo 2. **Indicazioni:** di seguire un piano di demolizione del porto e della città di Bengasi; di ritirarsi sul cuneo 3. **Piano di demolizione:** si presume che si avrà un preavviso di 24 ore prima che comincino le demolizioni; al le demolizioni saranno eseguite secondo il piano del C. R. E. (i cui particolari furono illustrati ai comandanti di reparto). La distruzione di tutte le installazioni e depositi occupati dai servizi è affidata ai servizi stessi. **Disposizioni delimitate I/R/N/F.** (meno due compagnie): 1^o plotone all'incrocio della strada di circonvallazione e strada di Taura. Controllare il lato nord della città. 2^a compagnia: 1^o plotone zona centrale, a protezione demolizioni via Regina; 2^o plotone a protezione delle demolizioni dei moli esterno e centrale e della cattedrale ».

Questi furono gli ordini emanati da chi si vanta d'essere un gentileman! Proprio così il comando britannico aveva dato l'ordine della demolizione anche della cattedrale cattolica, uno dei più bei monumenti della fede cattolica in tutta l'Africa Settentrionale!

Ma quest'ultimo sacrificio atto non fu potuto portare a compimento durante la prima ritirata inglese in Cirenaica, perché le Forze corazzate italo-germaniche non gliene dettero il tempo, ricorrendo, con qualche ora di anticipo, la città e scacciando i barbari della nostra civiltà verso il confine egiziano.

la voce

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie:

Provincia di CUNEO

Mondovì Ebreo: Zanati Giovanni, Russia sovietica; Revis: Bonetti Inge, Russia sovietica.

Provincia di VENEZIA
Fidia Veneto: Niccoloni Antonio, Russia sovietica.

VERONA

Zambelli

Provincia di LA SPEZIA

Maissana: Nicora Amedeo, Russia sovietica.

MILANO

Sergente Lusardi Andrea, Russia sovietica.

Provincia di SONDRIO

Carnati: Capor Cantà Stefano, Russia sovietica; Cinnello: Nova Alberto, Russia sovietica.

Provincia di MILANO

Tirano: Rampa Pietro, Russia sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in province italiane:

Catania: Bacchella Natale, Russia sovietica; Ceccano (Frosinone): Calabretta Vincenzo, Russia sovietica; Celani (Palermo): Serg. Maggi Angelo Pasquale, Russia sovietica; Giuliano (Napoli): Dallero Michele, Russia sovietica; Monserato (Capriani): Picca Angelo, Russia sovietica; Roviano (Benevento): Serg. Maggi Niccolò Domenico, Russia sovietica; Roma: Caracci Nello, Russia sovietica; Roma: Di Domenico Antonio, Russia sovietica; Roma: Scardini Luigi, Russia sovietica; S. Elisabetta (Agrigento): Altardo Carlo, Russia sovietica; Trabbia (Palermo): Rizzo Fulvio, Russia sovietica.

ESULA

SALUTI DALLE TERRE INVASE

I seguenti civili residenti in zone occupate dal nemico, assicurano le loro famiglie di star bene ed invia no effettivi saluti:

Marchionni Luisa, Bologna, da Maria Tei; Marengo Giuseppe, Scarnafoglio (Napoli), da Giuseppe; Maroni Marinone, Udine, da Alfonsino; Marozchina Giovanni, Anagnino, da Angelo; Marozziti Giuseppe, Nizza Monferrato, da Ottavio; Marosi Angela, Laverò Vicenza, da fra Basilio; Marostico Caterina, Castello di Codogno, da Gaetano Carlo; Marza Vincenzo, Livorno (Torino), da Clemente Cristiano; Marzi Alfredo, S. Benedetto (Bologna), da Padre Anselmo; Marzi Luisa, Venezia, da Rino; Martignoni famiglia, Reco (Genova), da Pippo; Martisello Adamo, Treviso, da Massimo; Marzusi Aluis, Genova, da Giorgio; Marzoni Angela, Milano, da Matteo; Martino Luisa, Lissone, dal cognato Matteo; Masciantoni Bassano del Grappa, da Nanda; Mascheroni Pietro, Fontanelle D'Agosta, da Mario; Maschi Pasquale, Castiglione Monferrato, da Luigi; Masella Teodoro, Milano, da Michele; Massugnani famiglia, S. Vito di Legnauo, da Giuseppe; Mastri Domenico Emidio, Milano, da Michele;

da Angelo; Merlo Pietro, S. Vito di Altivole, da Merlo Angelo; Messia Franco, Venezia, da Giuseppe; Mezzanero Enrico, Relegio; Foudio, Milano, da Maria; Migliorini Lida, Novara, da Zambelli Guido; Mighetta Gino, Palazzo Giustizii (Milano), da Pòli Lino; Migliorini Maria, Tortona, da Luciano Biagini; Migoni Maria Anna, Genova, dal figlio Piero; Milano: Rosella, Piacenza (Milano), da Maria di Monte; Minelli Amedeo, (Aspi, Modena), da Berta; Minghelli Costella, Modena, da Vittorio Cavetto; Minicchi Pietro, Foligno (Umbria), da Celestino; Minore Paolo, Tortona (Milano), da Sebastiano; Minotti Margio, Pavia, Riccione, da Giacomo; Muscato Renato e famiglia, Milano, da Antonio Biancamano; Mirchi Peppino, Torino, dalla sorella Antonia; Motta Ida, Milano, dal fratello; Molinari Gerardo Vittoria, Piacenza, dal fratello Piero; Molinari Sauro, Milano, da Pompeo.

Moneglia Famiglia, Marvino (Torino), da Maria; Moni Pasquale, Montebelluna (Alessandria), da Adolfo; Monteverde Ignazio, Concentrono Lissone, da Maria; Montecchi Paolo, Bologna, da Maria; Montesi Zini Adalgisa, Calzara, da Ferruccio; Montevicino, Venezia, da Ferruccio; Montecchi Domenico, Montebelluna, da Niccolò Famiglia, Trieste; Salvatore, Michele; Albina, Genova, da Ermanno; Murrone Maria, Genova, da Giuseppe; Musso Giuseppe, Pogliano d'Adda, da Maggiorino; Musi Maria, Mondovì, da Francesco.

Motta Edora, Salviolo (Bologna), da Mario; Mutti Nino, Milano, da Roberto; Mutti Ferdinando, Castelli del Forte (Mantova), da Giuseppe; Mazzoni Begatti Rosa, Venezia, dalla sorella Anna; Menetto Giovanni, S. Elena, da Sergio; Menichino Anna, Milano, da Elvira; Merz Casarola (Alessandria), dalla sorella Ida; Merli Luigi, Castiglione d'Adda,

Nannini Adalgisa, Torino, da Riccardo; Naresco Gerardo, Mondovì, da Antonio; Napolitano Fortunato Dolo, dai fratelli Federico e Vittorio

Amanti Red post #1593

SALUTE ALLE TERRE IN FASE

Gagliardi Roberto e famiglia, Galluzzi Giuseppe, Galeazzi Elisa, Galli Sergio, Galbi Francesco, Galli Attilio, Galli Aurelio, Galli Emma, Galleo Galliana Flora e famiglia, Gallo Domenico, Gallo Enrico, Gambino Gaetano, Gandino Angela, Gandino Luigi, Garbuglio Margherita e famiglia, Garfagnani Antonio, Garfagnani Francesco, Garofoli Teresa, Garzone Anna, Garzone Genaro, Garzone Maria, Gatti Augusto e famiglia, Gerbelli Salvatore, Gezzo Renato, Gigante Enrico e famiglia, Girzi Wanda, Gatti Giacomo, Grandi Anna, Guarriello Cozzetta e fighi;

Pago Gaetano e famiglia, Palermo Giuseppe, Palermo Renato, Palermo Lodovico, Palumbo Gaetano e famiglia, Palumbo Peppino, Pane Ada e famiglia, Papan Lucio e famiglia, Parmigiani Gaetano, Pardo Luigi, Pascella Genaro, Pasquali Raffaele e famiglia, Pasquali Maria, Pasta Giuseppe e famiglia, Patroli Anna, Pedretti Luigi, Pedretti Salvatore, Pelusi Vincenzo, Pescane Anna e famiglia, Petronantonio Armando e famiglia, Petrucci Genaro e famiglia, Pira Elisa e famiglia, Perchiazza Annunziata, Piccirilli Raffaele, Piro Umberto e famiglia, Pomponi Marcello e famig;

Raimondi Bianca, Rinaqut Giuseppe e famiglia, Raspogna Teresa, Restucci Pagnano, Rettizzi Persuanda, Rieca Giuseppe e famiglia, Ricchiardi Emma e famiglia, Riccardelli Francesco, Riccardi Assunta, Riccardi Rocco e famiglia, Ricciulli Aristide, Riso Guido e famiglia, Risi Filippo, Risi Nicola, Ritonaro Eduardo, Ritonaro Giuseppe, Riva Luigi, Rizzi Guido, Romano Giuseppe, Romano Raffaele e famiglia, Rossi Anna, Rossi Carmelina, Ruggero Anna e famiglia, Ruggero Carmela, Russo Alfonso;

Jandolo Renato, Jannella Nocerino e mamma, Jannelli Maria Teresa, Javerani Raffaele, Induso Pasquale, Induso Giovanni Battista e famiglia, Iovine Fiorentino e famiglia, Iovine Michelina e figlio, Lamparelli Elena e figlia, Lanese Federico, Landrethi Epeolo, Liguri Giovanna e famiglia, Limoncelli Lucia, Limoncelli Angelina, Luniero Baillia, Lotta Maria, Lotti Isabella e famiglia, Lucardiano Michele, Lucibello Andrea, Mancani Emma, Mancini Feder-

ico, Maggi Gina, Maggi Michelangelo, Magro Fiore, Mango Elena e famiglia, Mannaroli Adalgisa, Mannarini Oscar, Marzello Domenico e famiglia, Maremonti Pietro e famiglia, Marinelli Bianca, Maroni Anna, Martelletto Maria, Martinazzo Maria, Mezzo Antonio, Micalle Domenico, Matarrelli Ettore, Matera Lucia, Mattarello Nella, Mazzi Francesco e famiglia, Mazzi Susanna e famiglia, Medusa Elena, Medusa Maria, Mellò Antonio e famiglia, Melloni Luigi, Michele Aldo, Mighiavolo Vincenzo, Molliceri Silvano, Molise Ester, Morante Anna e famiglia, Morta Carmela;

Raimondi Bianca, Rinaqut Giuseppe e famiglia, Raspogna Teresa, Restucci Pagnano, Rettizzi Persuanda, Rieca Giuseppe e famiglia, Ricchiardi Emma e famiglia, Riccardelli Francesco, Riccardi Assunta, Riccardi Rocco e famiglia, Ricciulli Aristide, Riso Guido e famiglia, Risi Filippo, Risi Nicola, Ritonaro Eduardo, Ritonaro Giuseppe, Riva Luigi, Rizzi Guido, Romano Giuseppe, Romano Raffaele e famiglia, Rossi Anna, Rossi Carmelina, Ruggero Anna e famiglia, Ruggero Carmela, Russo Alfonso;

Mandresh Epeodio, Maggi Alessandra, Maggi Michelangelo, Magro Fiore, Mango Elena e famiglia, Mannaroli Adalgisa, Mannarini Oscar, Marzello Domenico e famiglia, Maremonti Pietro e famiglia, Marinelli Bianca, Maroni Anna, Martelletto Maria, Martinazzo Maria, Mezzo Antonio, Micalle Domenico, Matarrelli Ettore, Matera Lucia, Mattarello Nella, Mazzi Francesco e famiglia, Mazzi Susanna e famiglia, Medusa Elena, Medusa Maria, Mellò Antonio e famiglia, Melloni Luigi, Michele Aldo, Mighiavolo Vincenzo, Molliceri Silvano, Molise Ester, Morante Anna e famiglia, Morta Carmela;

Saiardella Raffaele e famiglia, Sallusti Nena, Sallustro Oreste, Salvini Antonio e famiglia, Santoro Carmelinda, Scotti Savano, Scotti Caterina e famiglia, Sergente Franco, Simoncelli Giuseppe, Sorrentino Umberto, Spadavecchia Elena, Spadavecchia Vincenzo, Spadavecchia Gina, Spadavecchia Mariadalea, Spreone Maria e Fam., Stelskiani Antonio

Nicastro Giovanni e famiglia, Nisetti Cristina, Nigroli Vincenzo, Nisetti Francesco e famiglia, Nisetti Angela e famiglia, Nisetti Adelfo e famiglia, Oliva Emma e mamma, Onofracchi Matilde, Orsano Antonio, Orsano Maria, Orsano Gaetano e famiglia, Orsano Amerigo,

Tarallo Luigi e Fam., Tastara Elena e Fam., Tedesco Edelvitt, Tenge Pietro e Fam., Triabbi Ciro e Fam., Trevisano Luigi, Triberti Antonio, Tricarico Elena, Trivellari Vittorio, Trivellari Elena, Troiano Raffaele e Fam., Todino Luigi, Todino Carmela, Todino Elena, Tommasini Bernardo, Torino Maria e Fam., Torri Armando e Fam., Torri Luisa, Torzani Pasquale e Fam., Torsani Vaghiati Maddalena e Fam., Valantino Anna Maria e Fam., Valobra Laura, Valobra Virginia, Verali Alberto, Verri Maria, Viorietta Iolanda

1
Nel piccolo ospedale da campo c'era qualcosa d'insolito nell'aria, quasi fosse entrato improvvisamente un soffio di primavera, un tepore d'aprile, un mite profumo di viole. Anche i feriti più sofferenti erano stati quieti, e gli sdraiati avevano sorriso.

Quale farmaco miracoloso era venuto a puntare quella malata serenità? La crocerossina lo rivelò al capitano medico.

Si trattò di un piccolo apparecchio radio portatile chiuso da dove ed installato chissà come dai soldati Renzi e Fam.

Al mattino, dopo molti fischi ed ululati, dopo un lentissimo scivolata di capo: « Non vol! Non vol e, improvvisamente una voce prima confusa e indistinta, poi sempre più chiara e precisa si era diffusa sotto la tenda Era la voce della Patria lontana. Strette di mano, abbracci. La voce della Patria! »

Ecco il perché di quegli occhi più vividi, di quel desiderio di parlare, di alzarsi, di scendere dal letto per avvicinarsi al letto, stringersi tutti assieme accanto alla miracolosa casetta, quasi che l'essere discosti li privasse di una più intensa gioia.

« Un solo, il capitano Franco Sperti, quello sempre taciturno e generoso, dalla brandina, aveva gradito con voce disperata: — Fate tacere, per carità! — e, per non sentire altre, felicemente aveva nascosta la testa sotto le coperte. »

Tutti si erano voltati verso quel gaucchio. Qualcuno disse piano: — Sempre il solito scorbuto! — La crocerossina intervenne conciliante.

— E molto grave, lo sapete. Facciamo così: spostiamo la radio laggiù in fondo. »

La musica cessò. E pensare che quei bravi ragazzi avevano creduto, anzi avevano sperato, che una nebbia lieve, carezzevole, leggera, avesse potuto portare un po' di conforto alle sue martoriolate gornate. Invece no!

Che strano soldato! Che cosa c'era, dunque, in quel cuore? — Lass, dopo alcune ore, la radio aveva cambiato posto, e, nella nuova postazione, non aveva più dato suono al capitano.

Sperti non voleva unire la voce amica della radio, che negli ultimi animi si scioglieva in dolce commozione, in lui stesso come un fante rintoccato di campana e rimandato sempre più la pena del suo cuore.

Quella voce gli ricordava che era solo di deputato come un fante, ma non voleva sentire quelle parole che profumavano di dolce intimità familiare, che, come ronzio potente sulle ali della radio, portavano una visione di primavera, di vita, d'amore.

In lui, nel suo tormentato animo, la sua primavera era morta e d'amore c'era solo il suo: grandir, infideli, non corrisposto. Nessun compagno aveva saputo leggere nel cuore, forte perché quel l'orgoglio dolere non voleva con-fionto, forse perché voleva restare solo con la sua malinconia. Così nell'animo di Sperti c'era addirittura sempre più lenace, la disperazione della sua solitudine.

E fu in questo modo si compiangi in quella sentinella la cara e nuda voce dell'annunciatrice pronunciare un nome ed un numero.

Un soldato rinforsò la tonalità e la crocerossina corse al capezzale del capitano.

— E per voi! Il volto di Sperti si illuminò, le lacrime d'incanto non delinearono più. Felicemente, aiutato dalla crocerossina, si sollevò sui cuscini e restò in ascolto.

Capitane! Franco Sperti, sei un ascolto? C'è qui al microfono Pi-nuccia che ti vuol parlare.

« Si dice ancora la noia voce dare sommessamente, ma chiara: — Sì, signorina, fiale ancora un passo, così. »

Fd una voce tremante, emozionata, chiamò: — Franco... e poi tacque.

« Ancora l'altra voce, dolce, persuasiva, incoraggiò: — Sì, sì, signorina, non pauperte, avete più qualche cosa da dire al vostro Franco. »

E la voce rincalzò ripeté: — Franco mio, mi senti? E P-nuccia, P-nuccia tu che parli. Qui nonnulla che c'è avuto drissi non essere più; è stimato il giorno in cui tu se partito. L'amore ha vinto l'orgoglio ed ammette il chiedo perdono. Nel silenzio della mia anima ho sentito risuonare più vivo il mio amore per te. Sono riuscita ad avere il tuo indirizzo, ti ho scritto. Non ho avuto risposta. Tu non sai il mio tormento. Franco, dammi il tuo indirizzo, e la certezza che il tuo amore è ancora come quello che mi avete dato e che io avevo irrisolto. Franco, dammi il tuo perdono... Mi senti? Sei in ascolto? — E dedico una canzone che cantavo per te. »

« La mia voce tremava così il mio cuore. Ricordi la dolce melodia di P-nuccia? Mi cantavo nel cuore? — Una voce lieve, accorata, in cui si trasfondeva tutta la sua anima sincera ed innamorata si diffuse in quell'atmosfera di tepida commo-zione. »

« Franco sul suo letto di dolore, sorretto dalla crocerossina, aveva raccolto nel suo cuore la parola che mormorava perdono e che gli riportava quell'amore che egli credeva perduto per sempre. Era tornata primavera ed il suo cuore si scioglieva nella carezza del suo sole. »

Dagli occhi scendevano lente le lacrime che spargevano sulle bende questi volentieri e felicitosi, e a quelle lacrime che non si sarebbero rimirate più.

Finito il canto, l'annunciatrice portò la gioia ad altri animi in ascolto.

Tutti facevano commossi. Una sapevano che cosa c'era nel cuore di Sperti.

Un soldato abbassò la tonalità del radio, ma il capitano, con un fil di voce, mormorò:

No, lasciate le lacrime che sono forti perché partecipi ancora alla gioia che altri proveranno, alla felicità che ho provato io.

Poi, voltata alla crocerossina, pregò: — Sorrella, volete tenermi la mano? Vorrei serenare due parole, ma di mio pugno, anche se le faticherebbe un po' a parlare. »

E mentre una canzone d'amore avvolgeva quegli uomini assorti, silenziosi, stemmati, Franco scrisse lentamente un indirizzo e queste parole:

« Ti perdono e sono tanto felice. »

E restò in capo su quella felicità che aveva dato il tepore all'ultimo palpito del suo cuore.

ELISA PASSIO



SETTICIANO (Piemonte)

SAJUTTALE INVASE

Villante Vincenzo, Volpe Triglino Alfredo, Zambelli Giovanni, Zambelli Maria, Zambelli Rosa, Zapparelli Elena, Zapparelli Silvia, Zatto Raffaele e Fam., Zaroni Anna

I seguenti civili residenti in Sicilia assicurano i loro cari di star bene e invariato saluti affettuosi

Areni Catone, Balli Natale, Barbosi Domenico, Bardella Giuseppe, Bellunoli Domenico, Caluri Salvatore, Carboni Giovanna, Carbone Turco, Centorino Rosaria, Genzano Tilde, Giacaci Natale, Gotuzzi Santino, Dagostino Giuseppe, De Pasquale Caterina, De Pasquale Giovanni, Mangano Dina, Miosa Letterio, Palelli Santa, Rari Francesca, Rendolfi Domenico, Rigoni Vincenzo, Rinesi Lullia, Sindona Salvatore, Tacca Famiglia, Ucinotti Antonio.

Castelli Letterio, Coccia Lilla, Costa Giuseppe, Costa Sara, Cusciniotti Vincenzo, Di Franco Giovanni, Farelli Bertuccio Giuseppe, Flavianio Marangeli, Garrisi Aldo, Giannattavaro, Mango Dora, Marini Ricci, Madonia Eugenia, Nicola Ida, Pallini Luigi, Pochini Antonio, Prestari Maria, Ricci Domenico, Rodi Felicità, Rolani Olga, Spaccari Orario, Trivelli Paradise, Zaganà Luigi, Albertario Nerina, Amaducci Teresa, Annaluce Rezo, Bala Benito, Barrio Ugo, Bernardo Angelo, Bina Salvatore, Camilletti Francesco, Campidoro Vincenzo, Carli Negro, Cappelletto Enrico, Di Lufani Lorela, Ferreri Mario, Franco Giuseppe, Laggi Milato, Milazzo Giovanni, Olivieri Antonio, Pansa G, Battista, Puri Gino, Riccone Alberto, Rogari Gerardo, Testoro Eugenio, Turcone Carlo, Verra Mario, Vitale Pierina.

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari, residenti nell'Italia invasa, invariano saluti in attesa di loro notizie.

Acerbi Maria, Crema; Bendicelli Annamaria, Adro (Brescia); Benigni Annibale, Ca d'Andrea; Bossena Serafino, Cremona; Bossi Anna, Lonate Pozzolo (Varesa); Cabri Maria, Spinadocco; Caldara Maria, Milano; Capelli Lino, Pignano (Crema); Chia Caterina, Milano; Chiodi Pirella, Bollate (Brescia); Dani Antea, Seriate; Ferraro Pasquale, Onigo (Varesa); Frasi Rosa, Robecco d'Oro; Grassi Raffaele, Sospir (Cremona); Montagnani Primo, Casalbottata.

no; Morelli Martino, Brescia; Piccoli Maria, Marico al Serio; Pinelli Giuseppe, Villanova S. Clisi (Brescia); Regna Domenico, Saronno (Varesa); Rossi Angela, Sommalombardo (Varesa); Tassani Antonio, Brianzo; Vicini Geare, Casalzagliore (Cremona); Vololini Francesco, Cascina Rotta-Colere; Zanetti Giuseppe, Manerbio (Brescia); Zenchi Rocco, Sorresina (Cremona).

Abaldi Nide, Bissiglio; Agliabò Santino, Milano; Bulzetti Rosanna, Sestiere Santa Luig; Bardella Alessandro, Milano; Dameli Camilla, Magenta; Ferrati Amato, Aroate; Galli Cleonimila, Magenta; Garavaglia Roberto, Milano; Grandi Anzola, Bologna; Lunfano Stoccati, Brescia; Tassari Antonio, Corta Bassa; Mazzolini Costante, Alverzano; Melaqui Elvira, Malabarco; Marzano Angelo, Milano; Mazzari Pietro, Piacenza; Nighorini Pietro, Bergamo; Milano Regina, Milano; Palagi Velia, Casalecchio; Pastore Luigina, Pontelagoscuro; Pellegrini Rita, Madregolo; Pizzurotti Attilio, Viarolo di Galice; Rolando Botta, Genova, Sesti... Bologna; Vulani Alfonso, Sorbara; Zanichelli Ida, Parma

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa e all'estero invariano saluti affettuosi in attesa di loro notizie.

Ancon Ilda, Gorizia; Barbavera Antonio, Gorizia; Barone Nicola Antonio, Sampedara (Genova); Carbone Ermanno, Trieste; Costoni dott. Bartolomeo, Ieri Bionzo; Cecchi Bianca, Trieste; Coni Luigi, Gorizia; Condo dott. Gastano, Trieste; Granata Francesco, La Spezia; Guarnella Giulio, Trieste; Malisa... Trieste; Manforte Vincenzo, Genova; Massone Roncaldo, Alba S. Eusebio (Genova); Mignilleta Luigi, Genova; Odisio Ermengildo, Trieste; Palla Annela, Gorizia; Pascutti Mario, Trieste; Penzano Don Domenico, Genova; Petrica Ida, Trieste; Pironi Paolo, Trento; Rozzo Giovanna, Ventimiglia; Santini mons. Vesco, Trieste; Sartori dottor Giovanni, Trento; Sauli Maria, Gorizia; Triamarchi Domenico, Bolzaneto (Genova).

Trasmettiamo i nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia invasa invariano saluti in attesa di loro notizie.

Albani Vittorino e Regina, Bollate (Milano); da Carlo; Alberici Pietro,

Carcina (Brescia), da Bruno; Alberti Girolamo, Paderno (Milano), da Giuseppe; Hallabio Maria, Seregno (Milano); da Mario Ronchetti, Bellati Attilio, Scleriano (Milano), da Franco; Boltarini Erminia, Milano; Bossi Luigi; Bovatelli Mauri Arcangelo, Monza (Milano), da Antonio; Cerani Innocente, Milano, da Brasetti Antonio, Colombo; Egizio, Milano, da Cornelio; Costa Adele, Milano, da Rolando; Davina Elena, Milano, da Carla; Ferrario Felicità, Besenno; Branzi; da Tatista; Gerosa Famiglia, Milano, da Angelo; Gioaquinta Antonio, Milano, da Angela, mamma e tutti; Gramaglia Maria; Lombardi Famiglia, Milano, da Luigi; Magagni Maria, Baggio (Milano), da Ferruccio; Mangani Ippolito, Milano, da Atanasio; Nicotro Luciano, Milano, da Jannelli Guglielmo; Lussini Ines, Milano, da Gerardo; Pasquino Pasquale, Milano, da Luigi; Pini Adolfo, Milano, da Giovanni; Ravella Leva, Milano, da Aldo; Scamporrò, Magagnò (Milano); da Toppella Mario; Schiro Giovanni ed Eva, Milano, da Ernesto; Venti Luigi, Grafignana Idorigiana, da Pietro; Fimerati Pieve, Magenta (Milano), da Federico

Anzani Giuseppina, Albavilla (Como); Anzani Alciade, Cainovico (Brescia); Anzani Rosina, Robecco d'Oglio; Bossolotti Giuseppe, Piasolo (Brescia); Calabrini Angelo, Assanello; Obondi Angelo, Casaleto Sopra; Crogioni Serafino, Casalbuttano; Corbella Angela, Lomatto; Dell'Oro Giovanna, Valmadre; Dusi Hattisia, Montichiari (Brescia); Fabiani Carolina, Pienza; Gaurieris Giulio, Casalmaggiore; Lame Giovanni; Verolavecchia (Brescia); Lenza Lucia, Bagnolo Mella (Brescia); Lettiani Amadio, S. Rossato (Bergamo); Mazzetta Luigia, Verolanova (Brescia); Muraschi Carlo Luigia, Cuslato; Pansolli Peppina, Appiano Gentile; Paroli Teresa, Treviglio (Bergamo); Pizzo Giovanni, Bagnolo Mella (Brescia); Sottura Maria, Orzinuovi (Brescia); Turati Famiglia, Brescia; Zanotti Albo, Bagnolo Mella (Brescia).

Abbonato Mario, Genova, da Arco Francesco; Andris Susa, Torino, da mona Collari; Bacolla Maria, Brusasca (Torino), da Barletti Cele-

ste; Bertolotti... Torino, da Alvaro e Gioac; Bidone Andrea, Torino, da Maddalena Bernardi; Cogono Lino, Lavagna (Genova), dalla sorella Maria, Canva Salvatore, Sampierdarena, da Arca Salvatore; Caneva Giuseppe, Cirié (Torino), da don Mario; Cappanero Ugo, Novara, dalla sorella Olga; Demec Guglielmo, Bricherasio (Torino), da Comestabile Codi; Fatua Ghinolfi famiglia, Genova, da Piccolini; Ferrari Gino, Chiavari, dal figlio Tito; Ferrari Grazia, S. Margherita Ligure, dal marito Tito; Griseletti Luca, Tradate (Milano), dalla mamma e fratello; La Camera Francesco, Genova, da Rubia Angelina; Marini Cristina, Biellango (Torino), dalla sorella Eletta; Messina Maria, Bomodossola (Novara), da Santo; Mottura Aldo, Torino, da Alberto; Murzo Fortunato, Rapallo (Genova), da Helario; Giovanni; Oliviero Gioacchino, Genova da Lodovico; Pascale Luigi, Novara, da Alessia; Penna Sio Oliviana, Biondoscia (Torino), da Giovanni; Pogliano Rosa, Torino, da Nunzio; Roggero Luigina, Settimo Torinese, da papà; Rossi Mario, Genova, di Silvio

Bassi Amalia, Treviso, dal figlio Angelo; Bellani Giuseppina, Erabosa Soprana, da Margherita; Bernardi Luonde Carla, Racconigi (Cuneo), dai genitori e Giovanni; Berlim Maria, Certosa di Besio, da Luigi; Agostina e Luigina; Bissero Oreste, Abbono di Pavè, da Anita; Borgo Guerinio, Feltrò di Gelarato, da Lina; Candiolo Dante, Rovigo, da Giovanni, Ester e bambini; Di Mastro Ni-

COME HANNO TRASCORSO IL NATALE GLI EX-INTERNATI IN GERMANIA

(NOSTRO SERVIZIO SPECIALE)

Germania, gennaio

Per chi è venuto SALVATO DALLE TERRE INVASI

no, Raccompi (Cuneo), dal genero Beniamino; De Zordo Alva udr, Trastari, Fibiana da L'Evra e Pietro; Fava Elisa, Fonte, dal marito Luigi; Fazio famiglia, Rovigo, da Attilio; Ferrari Elda, Caldignara (Nivarà), da Rizzo Rabuscio; Frangia sorelle, Ceva (Cuneo), da Giulia; Feola Colice Pietro, Cortina d'Ampezzo, dal figlio Flavio; Gondolin Veneto, Castelfranco Veneto, dal figlio Gianni; Foddis Marin Antonietta, Pedrobà, da Bernardo; Nan Ferdinando, Mestre (Venezia), dal figlio Antonio; Perosa Zanelli famiglia, Fossal Portogruaro, da Ciro; Pasca e Antic; Poldosso Giovanni, Isello, dal figlio Guido; Ripò Giuseppe, Crepano del Grappa, da Luigia; Rubinaita Celestina, Aquedo, dalla figlia Maria; Saggotti Alberto, Triari (Venezia), da Elda; Suncamerla Tida, Dogemeg di Cadore, da Renzo del Favero; Neri Finozzo, Cortemaggi (Cuneo), da Maria; Trecca Tropano Irma, Venezia, dalla mamma.

Lodiato Cesare, Torino, da Santo Nicola; Lombardi Nicola, Torino, da Domenico Notarangelo; Louvo Mario, Gallarate (Milano), dal babbo; Longo Verzia Ada, Ovaro (Udine), da Guerriero; Longoni Maria, Treate (Novara), da Pietro; Lo Nostro Antonina, Genova, dalla sorella Filipa; Lonsari Augusto, Cervia (Ravenna), da Loris Carlo; Lorandi Elvira, Lodi, da Luigi; Lorati Angelo, Arese (Milano), da Aurelio Lorati; Lorati Angelo, Arese (Milano), da Aurelio Lorati; Lorenzi Zelinda, Mombello di Inviate (Milano), da Guerriero; Lorenzon Giorgio, Negrisia Ponte Pieve, da Lorenzon Giuseppe.

Grassini Giuseppe, Bologna, dal padre; Gressa Elia, Carpi (Modena), dalla figlia Rosa; Grezzini Ernesta, Genova, da Riccardo; Grigolio Federico Torino, da Antonio; Grigoli Marcella, Borgolote, da Albino; Grigoletti Maria, Calle (Venezia), da Maria; Gualisimo Gino, Venezia, dal papà; Guarino Antonio, S. Alvaro (Genova), dal figlio Emilio; Guarnieri Quintino, Sullinente (Mantova), da Alvino; Guarnoni Amanda, Modena, dal figlioينو; Gusa Rossina, Genova, dalla nipote Del Rosso Piero; Innocenti Giovanni, Cairate, da Luigi; Jovenazzo S. Pierre (Aosta), da Carlo; Isardo Maddalena, Birge (Cuneo), da Isoldo Bartalomeo; La Camera Grazella, Sampierdarena, da Lemardi Claudio; Lafora Simone, Abbiategrasso, da Giuseppe; Laprelli Maria, Genova, da Picardi Luigi; Lascari Giovanni, Ponte Melano, da Giovanni; Lamachca Gaetano, Milano, da Antonio; Lanfranco Giuseppe, Trecco d'Asse, da Lanfranco Antonio; Lannero Maria, Milano, da Salimino; Lasagni Elsa, Modena, dal fratello Francesco; La Torre Agostino, Biadene, dai genitori e Niza; Lasdono Filippo, Torino, da Albina; Lavagnolo Giuseppe, Sestri Ponente, da Mario; Lazzarotto Antonio, Genova, da Giuseppe; Lavagno Saliero Virginia, Cascina (Cuneo), da Lavagno Luigi; Lavelli Gaglielmo, Milano, da Emilio; Lavini Ermanno, Mazzano (Milano), da suor Apollonia; Lazzeroni Amedeo, Arenzano (Genova), dal figlio Franco; Lazza Maria Elisa, Genova-Fontaneghi, da Luigi; Leder Teresa, Vicenza, da un parente; Le Fevre Roberto, Milano, da Andica; Leoni Francesco, Lodi, da Maria; Lesca Paolo, Torino, da Antonio; Leszina Maria, Milano, da Felice; Letta Irma, Caselle Torinese, dal padre; Levoni Ottaviano, figlio di Legnano (Milano), dal padre Aldo; Levini Giovanni, Bolzano (Venezia), da Tarantola Antonio; Levi Giuseppe, Sampierdarena, da Marcella; Adolforato, Simone Caterina, Viminogno di Gruggiana, da Aldo; Lombara Carlo, Balzad, da Cirillo; Longo Rina, Zecconino Brianza (Milano), da Giulio; Loscetto Giuseppe, Venezia, da Lilla; Locci Fulvio, Quaratti (Milano), da Mario.



Famiglia di SETTEGRANO (Treviso)

pe; Lotti Giovanni, Genova, da Michele; Lotti Celestina, Bologna, da Bruno; Lotti Laura, Piola (Mantova), da Giovanni; Lucchi Giorgio, Colombaro (Modena), da Giorgetta; Lubrano Maria, Trieste, da Nini; Luardi Emma, Villa Mantovana, da Santo; Lupin Luigi, S. Pelagio (Trieste), dal figlio Teodoro; Lurati Celestina, Accademia Navale, Venezia, dalla mamma; Maccarone Giuseppe, Forlì, da Maccarone Riccardo; Madona Giordana, Milano, da Mirati; Manca Maria Irene, Milano, da Luigi; Maffei Guido, Porto Valtravaglia (Varese), da Giovanni; Macagno Enrico, Crevalcore (Bologna), da Mario; Magagnoli Maria Luisa, San Marco (Venezia), dalla sorella Renata; Magoa Giovanni, Siletto S. Bartolo, da Margia Valentino; Mager Benvenuto, Montereale Celline (Udine), da Margi Flavio; Mager Calabrette Maria Chiavari (Genova), dal fratello Michele; Mainardi Ferruccio, Tror (Udine), da Odiro; Mainardi Giacomo, Milano, da Attilio; Maitoli famiglia, Ravenna, da Malaghini Isidoro; Malaguini Aglaia, Genova, dal marito Arnaldo; Malaguzzi Felice, Monza (Milano), da Nello; Mallo Serafina, Genova, dal dott. Mario; Malozzi Francesca, Carpi (Modena), da Sergio; Maltoni Teresina, Delpiano (Torino), da Velina; Marazzo Nativina, Motta di Castellone Asti, da Andrea; Marcella Zor, Trieste, da Nino; Marchetti Teresa, Minifidi d'Asse, da Vittorio; Marchesini Vincenzina, Bologna, da Ferruccio; Marchet Giacomo, Treviso, da Carmelo.

(Continua al prossimo numero)

Anche quest'anno i militari italiani internati in Germania a seguito della capitolazione Sabauda badogliana hanno dovuto passare il Natale lontani dai loro cari. Per moltissimi non si è trattato soltanto del secondo Natale trascorso in un tale penoso distacco, perché già in precedenza — mobilitati sui fronti più distanti della MadrepatRIA, in Africa, in Russia, in Belgio, in Francia — si erano visti costretti a sacrificare di fronte al loro dovere di soldati la cura consueta del Natale in famiglia.

Basterebbe questo solo realistico richiamo a ricordare ai molti immemori, in buona e in cattiva fede, chi siano, almeno nella loro grande maggioranza, gli Internati militari in Germania, rappresentanti cioè, malgrado il sabotaggio sistematico compiuto dalla Monarchia e dallo Stato Maggiore, la parte della Nazione che era effettivamente mobilitata e che è stata per 39 mesi di guerra effettivamente combattente.

Se nella concitata fase polemica che ha fatto seguito alla capitolazione e alla ripresa della lotta da parte della nuova Italia repubblicana, vi è stato chi ha creduto di poter riassumere nella mancata adesione in massa degli internati la causa principale delle difficoltà in cui, intanto, e per tanti mesi successivi, si è dovuta dibattere la Repubblica, si sa oggi che, indipendentemente dalle attenuanti, (che se mai si possono invocare in questi casi in cui vi è stato un formale rifiuto a considerare caduto il giuramento prestato al re) la massa degli internati deve poter beneficiare della più ampia formula assolutoria, in quanto le circostanze hanno creato ostacoli alla libera determinazione del singolo; mentre è evidente che al fatto di non aver immediatamente risposto con un sì, a più dare, tutt'al più, un significato puramente sospensivo, non mai il valore di una negazione vera e propria.

Questo deve essere ancora una volta chiaramente detto, perché — a conforto di tante famiglie in pena — sia stabilito che di fronte alla comunità nazionale, così come di fronte al supremo tribunale della storia, i loro figli non sono né reietti dalla Patria, né dei reprobati, ai quali si può, al massimo, concedere la libertà provvisoria.

Il nuovo regime di libertà di cui essi qui godono a seguito del loro passaggio a lavoratori civili — regime che si va fortunatamente estendendo, a seconda dell'adesione al lavoro, anche ai campi degli ufficiali — ha consentito agli internati di ieri di trascorrere questo loro secondo Natale in Germania in condizioni sia moralmente che materialmente soddisfacenti. Condizioni certo non liete, perché l'etna non vi può essere quando si è lontani da casa, anche se brilla nella camerata una luce più radiosa e sui tavoli fuma una più gustosa vitanda e il fiduciario del campo vi annuncia, quale gradita sorpresa alla vigilia del Natale, l'imminente distribuzione di una ragione speciale di « nazionali » a cura dei diversi enti assistenziali qui costituiti dalla Repubblica sociale.

I più volenterosi e i più, forniti di intraprendenza, i cultori della musica e delle arti drammatiche (che, grazie al cielo, non mancano mai dove vi è un nucleo, sia pur piccolo, di italiani) hanno fatto dei miracoli per questo giornata natalizia vese anche nei « Lager » una inquadatura, per quanto possibile, festosa.

Le autorità germaniche, e più particolarmente il Fronte tedesco del Lavoro, sotto la cui giurisdizione è stata trasferita la massa degli ex internati a seguito della loro liberazione, hanno voluto anch'esse dare un tangibile segno del loro interessamento, riconoscendo così l'alcantria, la disciplina, il contegno corretto e dignitoso, di cui — in circostanze non sempre facili — hanno dato prova, nella loro nuova situazione di lavoratori liberi, questi nostri fratelli, tanto duramente quanto immeritatamente privati dalle sorte

GUIDO TONELLA

SARATO 13 GENNAIO 1945
 ascoltato alla Radio alle ore 12.30
QUARTO D'ORA CETRA
CANZONI DIALETTALI E MUSICA CAMPAGNOLA
 S. P. A. CETRA - Torino, Via Bertola 40
 Telefoni 41-72 - 25-21

BRIGANTINO BOTTEGIA

Le navi a vela sparivano rapidamente, come se una misteriosa epidemia le facesse morire e morire una dopo l'altra. Si svegliò di soprassalto, agghiattissimo, gli ci fu le un po' di tempo per accartocciarsi; infine, riprese la coscienza, struffò un fiammifero sul muro e accese il moresco sul tavolo. Un secondo niente altro che un sogno? Però un sogno premonitore, un sogno cupazione. Se ne andavano i velieri, purtroppo, anche senza misteriose e assurde epidemie: il motore scambiegeva « la tela », il fumo, il pazzo del carbone e della nappa soffocavano il vento, quel vento gagliardo, salmastoso, che l'aveva riempito di salute e polmoni, ti guardate! Ho quasi ottant'anni e me ne date sessanta perché? La vela, i ragazzi miei, la vela! Questa è la mia medicina.

Purché non aveva più voglia di dormire (quasi all'obliqua), saltò giù dalla branda (anche lì terra e a riposo, continuava a dormire in branda) e infilò i sandali, prout-mexicò e si alzò al cassinetto.

Ne trasse una bottiglia verdognola. Se erede che il vecchio avesse il vizio di bere di nascosto, gli fu detto: « È un Otello, con il suo ginocchio. Non c'era ben altro che vino o litro, il suo tesoro, il suo regno. Una bottiglia da mezzo litro contenere un simile portento di architettura navale! »

Duo, il brigantino « Fortunale » riprodotto alla perfezione, con i suoi due alberi a vele quadrate, tonda compresa a quello di mezz'oca, con tutte le manovre e le attrezzature a posto: non un gherlino che mancasse, non un bozzello.

Si presentò alla Commissione esaminateur, col battico, come quando aveva dato l'esame d'ammissione all'Istituto Nautico. Erano tre signori gravi, solenni, seduti intorno ad un tavolo verde. Trasse di tasca la bottiglia, avvolgipappa in una sciarpa di lana e la posò sul tavolo, longitudinalmente, appoggiandola con le dovute cautele sul cavo di due adeguati sostegno. Lo avrebbero accettato, il suo linguatino? Trasorse qualche istante di vena tripudiazione, ma sì, lo accettavano e complimentavano anche l'autore, perfetto!

Così lui che il minuscolo bastimento, chiuso in bottiglia, venne accettato per la Mostra Navale della Rimpia di Levante.

Un cartellino appiccato sul sostegno della bottiglia, diceva: « Capitano Giulio Annodi, modello del brigantino "Fortunale" ».

Tre giorni dopo, a fianco del primo cartellino, capitano Giulio ne scrisse un altro: « Acquistato ». Ma da chi? Corse in Direzione. Si strinsero nelle spalle. L'acquirente voleva mantenere l'incognito. Si limitarono a consegnargli il compenso: mille lire. Una scommetta, che per lui era una piccola fortuna. Gli pesava di dover vivere quasi alle spalle della figlia Ghita, che vedova di un marinaio raduto in Mar Rosso, e con due bimbi da allevare, si arriattava a rappazzar vele e reti.

Finché il signor Papacrusus me lo permetta, diceva, scettica Papacrusus, era venuto a far guerra alle vele. Proprio così. Da quattro anni aveva fatto la sua apparizione (sei anni prima) nel piccolo paese di Portodiana, piantandoci un suo maledetto cantiere di pescherecci a motore, le cose erano andate di male in peggio per i velieri Papacrusus, placido, bonario, aveva promesso che in altri cinque anni non si sarebbe più visto, e non nell'all'o-

riente. Fu la Ghita a mettere in testa il vecchio quel dubbio:

— E se il « Fortunale » l'avesse acquistato lui?

Capitan Giulio fece un salto sulla sedia e addentò la pipa con tanta rabbia, che la cannucina si spezzò.

Il suo brigantino in possesso di quel a gattuzza dei velieri! Mai e poi mai! Se l'acquirente era lui gli avrebbe restituito il denaro, le mille lire, e si sarebbe ripreso « Fortunale ».

Risoldo, cacchiò la pipa in tasca e aggiunse il berretto.

— Dove va, ora? — gli chiese la Ghita impaurita.

— Voglio sapere!

E uscì. ***

— Sì, l'ho acquistato io. Ebbene, che c'è di male?

— Voi? Voi no, ecco, no!

— Perché mai?

E se lo chiedete? Perché voi siete il nostro peggio nemico, il nemico delle vele dei marinai.

— Vi sbagliate, capitano Giulio! Sono un benefattore della gente di mare perché quanto pericoli evitati, con i miei pescherecci e quanto tempo guadagnato! Suvvia!

— Era tutto il mio orgoglio, quel brigantino e lo avete voi, voi?

Anche questa volta vi inganna te, capitano Giulio, gli risposte senza offendersi — io non l'ho più, l'ho donato ad una bella signora.

— Perché lo metta in salotto tra i ninoli? — l'indignò il vecchio.

— E che ci sarebbe di male! Esposto all'ammirazione di tutti, tra i fiori e i lumi. Non siete contento?

— Contratto! Credete voi che il « Fortunale » sia un oggetto di curiosità? Ha fatto tre volte il giro del mondo, ha fatto a certe cose, e belle signore non le possono capire.

— Ma quella sì — rispose Papacrusus con una strana voce. — Del resto che momento lo rivelate, e si alza, facendogli segno di seguirlo.

— Tra fiori e lumi, volete?

Capitan Giulio approvò in silenzio, con gli occhi umidolati.

Il brigantino in bottegaia collocato nella chiesetta ai piedi della Madonna del Soccorso, sembrava attirare gli sguardi infantili del piccolo Gesù che, sorridendo, tendeva le manine paffute verso quel meraviglioso giocattolo.

V. E. BRAVETTA

ADDIO, AMORE!

L'Otello romantico fu in primo le spese di questo articolo, e finalmente profittò, film di Franciosi, ispirato da Matilde Serao, ambientato da Medan, fotografato da Monty, con i suoi interpreti vestiti a figura di Sensami e recitanti la loro tormentata, nonché giovane vicenda — una veglia mortuaria sul tavolo, un agguante alla fine, sul paleo sfondo di una colonna sonora, che porta la firma di Enzo Masetti — e così sono state predisposte. Dunque le cose sono state predisposte in perfettamente regola e difatti, diciamo così, dal di fuori, il film presenta una leggerezza, un nitore, una diligenza produttiva e egregiamente doppongono a favore dei tecnici il cui nome e cognome è elencato nei titoli di testa.

E però, dunque allora, Addio, amore! pur appagando la pupilla e pur avendo dentro un soggetto di lettura superiore (superiore almeno a quanto di solito si racconta lo schermo), lascia il pubblico freddo, non freddo, come la temperatura, evidentemente, film francesi di detto: perché un poco tutti, riduttori e sceneggiatori, registi e interpreti, si sono dimenticati tutto Jacques Laurent e Leonard Coriese, ch'era questa una vicenda da raccontarsi col cuore più che col cervello intellettuale. Film francesi di ambiente moderno, i cui soggetti erano raccontati « a ritroso », attraverso le evocazioni e le effusioni dei protagonisti, ed essi hanno pensato di applicare all'incirca anche qui il metinò narrativo di Proust, il « Cor e Alba tragica, o di Norgy in Confitto ».

Ma se è questo un metodo che quando sia riuscito può dare risultati sconosciuti, è una suggestione incomparrabile, sono e meno vero che, allargando esso fuori può come una chiara narrazione che come una logica e necessario esi-

genza del racconto, può dare risultati scarsamente positivi. Del tutto accettabile, e che non ha fatto agli effetti della cosiddetta « presa sul pubblico », il « spunto andoverno dell'azione » quando film, quello che non si sembra difficile di capire come il racconto sarebbe apparso meno gratuitamente ricercato e più più meno discorrevano e più immediato, solo che si fosse convenuto a spostare con minor frequenza al passato prossimo o remoto una azione che la maggioranza del pubblico preferirebbe, emozionandosi di più, intrinsecamente convulsa al presente indicativo. Confessione narrativa nei confronti di chi per infanzia ipotetici, giungo, anziché all'ordigno preciso, ad un altro qualsiasi punto dell'iniziale proiezione.

Per questi maschini che giunti in sala, risuscitano con un troppo capire, accennano all'azione spiegando che protagonisti di esse sono due sorelle, Anna e Laura, una delle quali, Anna, ama senza essere amata, Cesare Dias, tutore di entrambe e preso da schietta passione per l'altra, Laura, che ama senza che la marita. Ma il Dias, il quale non nasconde il volto severo e la moralità apparentemente ineccepibile, non è quello stesso di cui si vedeva, prima si può supporre, accetta, si, ad un certo momento Anna diventa suo moglie. E non trascorre l'occasione di farsi della cognomina Laura una tenera amante. Un giorno Anna, riscattato d'improvviso, scopre il proprio concubino in dolcissimo colloquio con Laura e, passa di dolore, di fronte all'improvvisa rivelazione, scanda di quel soffocato un suo antico adoratore, Luigi Caracacelo, che ancor la cinge di una corteo discreti. Senonché qui, mentre il giovane esce ad ordinare una carrozza per allontanarsi con lei, Anna, lasciata sola, si accide.

Il film, con un « suicidio avvenuta in casa del giovane di cui nascono senza il tacito amore per la defunta, si fa credere di vedere molti fatti, che il dramma si sia compiuto nella carozza. Cesare pe-

ri, dubitando che Anna si sia uccisa in seguito alla rivelazione del tradimento di lui, è straziato dal rimorso, e si accende a cercare la verità con la conseguenza di farsi ferire al Caracacelo un rivale e di sfidarsi quello di un battente un ma, prima dello scianto, lo sfidato da Cesare la prova dell'innocenza della morta. Il duello però avviene ugualmente e Dias, scoprendosi con premeditazione, si lascia ferire a morte e spirerà con Laura accanto, credendo, nel delirio dell'agonia, di riconoscere in lei la moglie perduta.

Tuttavia, come si vede, abbastanza lineare nella sua linea ottocentesca e romantica, che Matilde Serao narra in due suoi romanzi famosi, e che si film, nel modo che si dice, non è direttamente e un po' indirettamente, un po' attraverso gli incastri non tutti suggeriti dalla situazione di Laura a Cesare, un po' attraverso la utilizzazione delle pagine di un nastro durio quindici, che sono stati delimitati questo lasciato, e un po' ancora attraverso il ricordo del tragico epilogo della vita di Anna, nel delirio della morte a Cesare prima dello scianto fatale è chiaro che questo rimproverci, di situazioni un po' al presente ed un po' al passato non sempre avviene e convulsa, spera se a questa maniera dovesse d'ordine narrativo si deve aggiungere il difetto d'una lente freddezza comune a tutta la serie Gianni Francolini, che è resa più angusta, nel modo di vedere, un po' di film dimostrano e un cor più tre anni ha dimostrato Fall nella nebbia, e il rimasto stavolta troppo schiavo della bellezza prima delle inadeguate della presa stilistica dell'insieme, delle tre relativi neppure, e della tecnica scenografica ed ha scarsamente proficua a compensare alla sequenze del film quella approssimativa, ubbidienza che per tra il molte ridotte danze dal suo multibute stile. Matilde Serao è riuscita a trasformare nelle sue non caduche pagine.

Tra gli interpreti Jacqueline Laurent, nella sensativa parte di Anna, e nuova, nel ruolo di Cesare, meritano menzione al suo personaggio, in una figura complessa, e del tutto diversa da quella che la ruolo di Laura, ma non ha contrastato le sue autentiche doti di grande attrice. Dopo di lei, per giovane spontaneità, è il ruolo di Luigi Caracacelo, di Coriese, laddove invece il Lup e la Calamai, l'uno troppo sempre come Cesare Dias, l'altra troppo sempre come Laura, non sono apparsi in genere decisamente inferiori ai loro difficili assenti. Finiscono, con un nome, un trattamento, un nome, Felicia Paoli e un ombra più sempre stupida. Renato Culet-

ACHILLE VALDATA

33

pubblica
Popolare

La rivista di MANZONI

LA TECNICA

CANONE DI ABBONAMENTO ALLE RADIODIFFUSIONI

Anteriormente alla pubblicazione del D. l. 21-2-1938 XVI n. 246 sulla disciplina degli abbonamenti alle radiodiffusioni fu dibattuta la questione se i canoni di abbonamento avessero o meno carattere di tributo diretto o indiretto verso lo Stato: ammettendosi particolare interesse pratico alla soluzione del quesito, particolarmente in riguardo ai principi fiscali che assistono i crediti relativi.

I sostenitori della tesi favorevole al riconoscimento prevedevano le mosse dal dichiarato atteggiamento dello Stato che aveva sporcato a sé il servizio delle radiodiffusioni, pur facendolo perire dall'Eni, risultante dalla premessa alla legge 17-11-1927 n. 3707: « considerato il carattere di pubblica utilità del servizio delle radiodiffusioni circolare in quanto esso risponde a scopi di ordine educativo artistico e culturale che interessano la generalità dei cittadini »; argomentando che ai canoni in questione appunto perché corrispettivi di un simile servizio pubblico percepiscono pure in parte dallo Stato non poteva negarsi carattere sostanziale di tributo almeno indiretto.

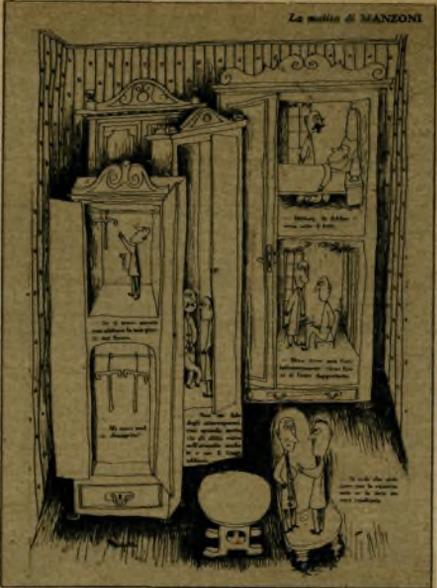
Inoltre taluni ritennero di ravvivare un particolare significato nel contenuto dell'art. 10 della legge citata sulla immissione alle scuole pubbliche, agli Enti municipali, agli Istituti di Cultura in genere di un « contributo » fisso annuo in sostituzione del normale canone di abbonamento.

Non sembrò tuttavia che siffatte argomentazioni avessero concreta efficacia probatoria. Infatti, mentre la prima non delineava un semplice chiarimento a giustificazione dell'ingente statale, la seconda non aveva maggior rilievo, poiché era palese trattarsi solo di una diversa forma di pagamento del medesimo corrispettivo al servizio delle radiodiffusioni.

Onde la Suprema Corte di Cassazione costantemente ritenne che non si poteva parlare di tributo diretto e nemmeno indiretto, richiamando i suoi principi per i quali si dicono imposte dirette quelle che si stabiliscono secondo una norma generale e colpiscono il patrimonio ed il profitto del contribuente e si riconoscono con nomi nominativi; indirette quelle che colpiscono i consumi ed i trasferimenti.

Le disposizioni contenute nel D. L. 21-2-1938 XVI n. 246 non in vigore mai avrebbero convenute un diverso avviso, e per altro notevole che con l'art. 26 del citato provvedimento si stabiliva di considerare i crediti per canoni di abbonamento privilegiati, ai sensi degli articoli 1952 e 1993 (ora rispettivamente 1952 e 2752) del Codice Civile; tuttavia è da avvertire che la equiparazione dei canoni ai tributi diretti e indiretti indicati negli articoli suddetti, è qui disposta ai fini della concessione del privilegio generale e speciale e riguarda quindi soltanto la riscossione.

P. G.



Annunzia Corti, Milano - Ricevo norma i Vostri programmi locali con il mio ricevitore che funziona ottimamente. Da qualche giorno ho provato a captare il programma meridiano dalle 12 alle 13 ma non sono riuscita a riceverlo. Può trattarsi di un difetto del ricevitore, ed è la Vostra stazione che non ha trasmesso in tale ora?

Da qualche tempo, per esigenze di carattere urgente, l'onda di 491,8 metri, pari a 610 KC/1 non può irradiare il programma nazionale dalle 12 alle 13.

Gli ascoltatori di Milano e zone circostanti possono captare tale programma sull'onda di 245,5 metri, pari a 1222 KC/1.

Lo stesso cambiamento ha luogo per i programmi irradiati dalle 17,40 alle 18,15 e dalle 19 alle 20.

Occorre quindi che Voi cambiate, nelle ore indicate, la sintonia del Vostro ricevitore. Di quanto sopra gli ascoltatori vengono giornalmente avvisati a mezzo di appositi comunicati radio.

Cesari Maria, Monza - Gintiri fa il nostro apparecchio radio ha messo improvvisamente di ricevere ed ha ripreso poco dopo. Alcuni dei presenti hanno supposto che l'interruzione fosse dovuta ad un allarme aereo nella città da cui proveniva la trasmissione e che questa, di conseguenza, venisse sospesa per essere poi ripresa da qualche altro luogo.

Altri invece sostenevano che l'interruzione fosse dovuta a qualche guasto nei vostri impianti. Avrei piacere se poteste acccontentarmi con una risposta in merito.

I nostri trasmettitori sono soggetti, nell'attuale periodo, ad interruzioni dovute a causa di forte maggiore incursione aeree nemiche, mancanza di energia elettrica) Il programma continua invece, nella grande maggioranza dei casi ridotti, a svolgersi normalmente e viene trasmesso dalle altre stazioni collegate. Se, in casi eccezionali, è necessario sospendere un determinato programma, si provvede alla sua sostituzione con un altro, generato essenzialmente in un'altra città, il che avviene in tempo brevissimo (pochi minuti).

CESARE BIVELLI, Direttore responsabile
GIULIANO TRACIA, Redattore Capo
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare
N. 1817 del 28 marzo 1944-XXIII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.

OVOCREMA

Finalmente arriva il boudin di riso all'OVOCREMA il dolce nutriente, sano, gustoso, preferito dai bambini che lo trovano squisito.

Una bustina di "OVOCREMA" sostituisce il rosso d'uovo e serve a preparare in casa, torte, creme, biscotti, ciambelle, boudin, colombe e tagliatelle.

Esigete l'OVOCREMA affidate dalle imitazioni.

G. & F. PARISI VILLAS & VENEZIA

LA MADONNA CHE SI RICORDA

RADIO **ALVOLE ITALIANE FIVE**

